

IL LAVOROTIRRENO

digitalizzazione di Paolo di Mauro

PERIODICO POLITICO CULTURALE E DI ATTUALITÀ DIRETTO DA LUCIO BARONE

PREMIO DI FEDELTA'

E' una suggestiva e interessante proposta scaturita da un dibattito alla Coldiretti di Salerno tra i responsabili giovanili della federazione provinciale ed il prof. Carlo Chirico.

Gli argomenti portati al confronto ed al dibattito dai giovani Caruso, Cesario, Crescenzi, e Piero e dai dirigenti De Vivo e Tagliavini della Federazione provinciale coltivatori diretti nel corso di un incontro con Carlo Chirico, segretario provinciale della dc, sono stati molti ed interessanti sotto ogni aspetto ed hanno voluto aprire una serie di interrogativi che la deputazione

politica salernitana dovrà pur affrontare se la realtà della nostra provincia è fatta quotidianamente di spostamenti delle campagne, di abbandono delle terre, di crisi e scontri per il latte, il pomodoro, la frutta al macero, di profondo sconforto per la lentezza esasperante dei crediti e dei contributi agricoli.

Ed in un clima sereno e pacato è venuta fuori la grinta fe-

ra di questi giovani che hanno dimostrato di possedere chiarezza di idee e di volontà, persistente tenacia per i problemi di politica agricola.

E nel dibattito serio e conciso essi hanno condannato la istituzione dell'abbaia professionale dei coltivatori diretti ed hanno proposto in definitiva — chiamandolo premio di fedeltà — che la proprietà non venga frazionata fra i molti credi, ma sia lasciata solamente a colui che vi è rimasta legato, che l'ha coltivata e che ha partecipato alle alterne vicende della terra.

Una tesi suggestiva ma che comporta certamente la revisione del diritto patrimoniale ed ereditario, revisione che vale la pena di affrontare a nostro avviso, se il fine ultimo sarà la soluzione allo spopolamento ed

allo spezzettamento delle terre. Dichiarendosi disponibile per qualsiasi incontro che possa evidenziare i molti ed anni problemi dell'agricoltura, Carlo Chirico a proposito del premio di fedeltà ha detto: «L'idea mi sembra estremamente entusiasmante e rivoluzionaria, pur con le considerazioni sui modelli del diritto ereditario che bisogna fare, ed è un fatto moralmente esaltante sentire dei giovani parlare di premio di fedeltà in un momento in cui la gioventù contemporanea ripudia tutto ciò che appartiene al passato».

Voi giovani — ha preseguito — conservate alla vostra società la possibilità di sopravvivenza più umana, diversamente da quanto prospetta una società estremamente industrializzata».

LUCIO BARONE

SCARLATO:

IN ARTICULO MORTIS I PROVVEDIMENTI CIPE PER LA VALLE DEL SELE

La crisi del Governo Rumor è interrotta a pochi giorni di distanza dalle decisioni del CIPE per la Valle del Sele.

I termini che il Presidente Rumor aveva indicato alle rappresentanze della Regione, degli Enti Locali e dei Sindacati sono stati in tal modo rispettati e non possiamo che compiacercene.

La vicinanza delle due date lascia il campo però ad alcune considerazioni non trascurabili: se si osserva infatti che la domanda dei gruppi SIR, presentata il 12 maggio, alcuni giorni dopo la esplosione della protesta popolare e se si considera che il CIPE ha deciso gli insediamenti tre giorni prima della crisi del Governo, non può non essere valutato positivamente tutta l'azione svolta — sul piano del metodo e nei suoi tempi di attuazione — dalle forze politiche, sindacali ed amministrative ai fini del conseguimento del risultato — al tempo stesso prende consistenza quella che al momento della decisione in favore di Grottaminarda era apparsa soltanto come una congettura: che cioè il timore di una crisi di Governo, verificatasi nei fatti, abbia indotto a non tener conto — come avevamo ritenuto in più di una occasione

e ad ogni livello di responsabilità e di personale impegno — di una esigenza di scelte globali e contestuali per tutta la Campania e soprattutto per le due aree interne.

Appare ora chiaro che al momento delle decisioni CIPE del 3 maggio non era disponibile un pacchetto di insediamenti per la intera regione, come si desume dalla data in cui la SIR ha avanzata la sua richiesta per la Valle del Sele (13 maggio) e come si desume dal fatto che il CIPE nella sua riunione di venerdì scorso non potesse andare oltre ad un generale impegno per quanto riguarda gli inserimenti per la provincia di Benevento, nonostante il reiterato battage pubblicitario non seguito da formali decisioni da parte dell'organo istituzionalmente competente.

Se la definizione per la Valle del Sele arrivata, in articolo mortis, ci fa valutare la dimensione dello scampato pericolo, non possiamo non rinnovare la nostra vigilezza nei confronti delle popolazioni Beneventane e serre, le loro legittime aspettative trovino la soddisfazione che avrebbero dovuto trovare in una soluzione organica e contestuale per l'intera regione campana.



I GOVOPOLI ALLA RIBALTA

E' bene stilare per i lettori una rapida biografia de «I Govopoli» soffermandoci a presentarli in particolare Enzo Pepe, questo ragazzo molto tolgono agli altri componenti del complesso, perché rappresenta l'animatore e il fulcro intorno al quale ruotano armonicamente gli altri amici del complesso.

Enzo Pepe è nato a Pagani 25

anni fa, da padre musicista, dal quale sin da piccolo apprese le prime nozioni sulla batteria.

All'età di 9 anni fece parte di piccoli gruppi musicali campani e già all'età di 16 anni si intravedeva in lui l'arte del vero batterista.

Un giorno lasciò i piccoli gruppi per suonare nelle più

(continua a pag. 12)

S A L E R N O

Provincia e Comune verso uno sbocco

La Direzione Provinciale della Democrazia Cristiana di Salerno riunitasi a palazzo Sorgenti per esaminare l'ipotesi di accordo per la costituzione di Amministrazioni di centro-sinistra alla Provincia ed al Comune Capoluogo, ha ascoltato una relazione del Segretario Provinciale, Prof. Carlo Chirico e ascoltato gli interventi degli amici Guerritore, Russo, Sora, Di Gregorio, Viscido, Apollo, Liguori, Lardo, Adinolfi; rilevata l'opportunità di provvedere nel superiore interesse delle popolazioni; la collaborazione di centro-sinistra auspicata che esse trovò solida ed operante realizzazione in tutti gli Enti Locali della Provincia; approvata l'azione svolta dal Segretario Provinciale e dalla delegazione e ratifica le indicate ipotesi.

La decisione della Direzione Provinciale della d.c. salernitana rappresenta il momento conclusivo di una lunga serie di trattative che hanno impegnato le delegazioni dei quattro partiti di centro-sinistra (DC-PRI-PSDI-PSI).

In questi incontri i partiti di centro-sinistra hanno sempre riconosciuto la validità delle ispirazioni e del programma della tripartita (DC-PRI-PSI) al Comune Capoluogo ed all'Amministrazione Provinciale che ha avuto riconoscimenti positivi nel suo concreto attuarsi anche da altre forze ed in particolare dal PSDI e hanno rilevato che non ostano fatti obiettivi e politici si poteva concludere un accordo di centro-sinistra organico.

Da queste premesse e dalla rilevata unità delle forze democratiche realizzata sui fatti di Eboli e di Bussici le delegazioni dei partiti hanno convenuto che si deve trovare soluzione anche sui più gravi e vari problemi delle popolazioni salernitane, per rendere sempre maggiormente partecipativa la gestione

della direzione politica in tutte le sue manifestazioni ed implicazioni.

Infatti hanno concordato che le iniziative nel settore della promozione industriale della provincia siano concordate fra i Partiti, attentamente seguite e inserite nel quadro della programmazione regionale; di costituire amministrazioni quadripartite al Comune ed alla Provincia, di rendere partecipativa la collaborazione nella gestione esecutiva in tutti gli Enti della provincia, sia economici che amministrativi; di impegnarsi per il contenimento delle spese improvvise e corrimenti nella gestione degli enti favorendo quelle di realizzazione e di investimento; di adottare immediatamente le iniziative necessarie per la revisione e la democratizzazione degli statuti di tutti i corsi esistenti nella provincia.

Tale impegno dovrà essere evaso immediatamente dopo la costituzione delle giunte in oggetto; di indire, a cura dell'Amministrazione Provinciale, entro trenta giorni una conferenza provinciale dei trasporti, riconoscendosi la necessità di rilanciare la gestione della ATACS, di precisare ed ampliare il ruolo. Lo Statuto in tale Ente dovrà essere riformato per estendere la portata a tutta la provincia e renderlo a piena partecipazione democratica e collaborativa di tutte le forze democratiche.

Nella indicata conferenza sarà concordata nei modi e nei tempi la pratica attuazione della politica dei trasporti pubblici; di porre in essere concreti impegni per la istituzione della facoltà di Ingegneria e Medicina, ed il decollo dell'Università di Salerno; di rinnovare entro un mese tutti i consigli di amministrazione scaduti nei vari enti, con particolare riguardo al settore ospedaliero.

In particolare dovrà indilazio-

nabilmente ottenersi l'insediamento del Consiglio di Amministrazione degli Ospedali Riuniti, ponendo in essere anche iniziative di drastica portata; di avviare unitamente ed in comune intesa l'insediamento e la gestione delle comunità montane.

Oltre l'approvazione da parte dell'organo provinciale della Democrazia Cristiana di Salerno l'accordo è stato approvato anche dai partiti socialisti e repubblicani mentre si è in attesa di conoscere la decisione del PSDI che attualmente viene retto al livello provinciale dal Commissario On. Silvestri.

In attesa di questa ultima de-

cisione si ha notizia della convocazione della Giunta Comunale di Salerno presieduta dal Sindaco Gaspare Russo e di quella dell'Amministrazione Provinciale presieduta dall'Avv. Carbone per la convocazione dei Consigli.

Con questi adempimenti si conclude la parentesi determinata dalle crisi dell'Amministrazione Provinciale e comunale e che ha visto in primo piano le rappresentanze provinciali dei partiti i gruppi consiliari in una attenta e minuziosa verifica dell'operato delle Amministrazioni che come già si è detto ha avuto ampi e positivi riconoscimenti.

E' TEMPO DI RISTRUTTURAZIONE DEI SERVIZI PUBBLICI

Le Amministrazioni pubbliche ha affermato De Luca della CISL devono affrontare con impegno il problema dei servizi per la pubblica igiene e sanità.

E' giunto ormai il momento di affrontare con urgenza e serietà il problema dell'igiene di tutti i paesi del salernitano e particolarmente quello della nettezza urbana che è direttamente collegato al personale dipendente degli E.E.L. e per i quali ha specifico interesse la organizzazione sindacale di categoria della C.I.S.L.

Sindaci, Assessori, Consiglieri Comunali e Commissari Prefettizi devono pur comprendere che non possono più oltre «balocarsi» in enunciazioni programmatiche prive di impegno e decisioni o sterili polemiche!!

E' assolutamente necessario porre mano ad una decisa azione di difesa della salute del cittadino partendo innanzitutto dalla predisposizione di un preciso programma che, rivedendo tutta la impostazione del sistema di raccolta dei rifiuti anche attraverso serie revisioni delle convenzioni con le ditte — ladroni di vento — (convenzioni che in tutti questi anni non hanno offerto alcunche di positivo in ordine alla efficienza ed al potenziamento degli strumenti e dei mezzi da utilizzarsi per una effettiva «pulizia» dei paesi, ponendo ogni aspetto igienico) rende funzionale e sempre più rispondente alle necessità civili della Comunità tutta un servizio che, mentre sempre più minaccioso incombe il ripetersi dell'epidemia colica e mentre sempre più grave si manifesta il pericolo di un diffondersi maggiore delle malattie gastroenteriche e, particolarmente della epatite virale che, pare abbia già colpito molti bambini in alcuni paesi della Campania, determinando anche la chiusura di asili, si dimostra allo stato sempre più carente ed assolutamente inefficiente.

Che fare innanzitutto? La Federazione Provinciale dei Dipendenti degli Enti Locali della CISL che organizza un fortissimo numero di lavoratori della nettezza urbana, a mezzo del suo massimo responsabile Saverio De Luca, che con enciabile zelo segue, oltre ai problemi rivendicativi e di tutela del personale degli E.E.L., anche quelli più generali che la politica dei suddetti Enti in tutta

la complessità dei servizi che espletano per la generalità, ha recentemente assunto un'iniziativa che merita considerazione perché si è rivolto a tutti i comuni impegnandoli nella difesa quotidiana dell'igiene e di pulizia dei paesi, sottolineando alcune indicazioni che, pur non avendo la pretesa di inventare nulla di nuovo, cercano di responsabilizzare gli Amministratori Comunali — compreso i Commissari Prefettizi — su alcune richieste di base per avviare a soluzione un annoso problema.

Che cosa richiede, infatti l'OO. SS. dei lavoratori degli E.E.L. della C.I.S.L. — De Luca ha precisato, nella fiducia di interpretare anche i desiderati delle consorelle Organizzazioni di categoria della CGIL e UIL:

— Ammodernare innanzitutto e con urgenza i servizi della nettezza urbana previa dotazione di nuovi ed efficienti mezzi, specie di trasporto e raccolta dei rifiuti solidi urbani, con adeguamento degli organici del personale adatto allo spazzamento e con assunzione diretta del servizio medesimo — Col servizio dello spazzamento vanno logicamente intesi anche quelli relativi alla manutenzione ed espurgo fogne, manutenzione acquedotti, disinfezione, cimiteri, mercati, ecc.

Ai suddetti problemi si aggiungono, perché primari quanto i precedenti:

— Di far raggiungere i rifiuti tra le 22 e le 7 con maggiore efficienza e rapidità, così come è stato fatto nella Città di Salerno nella scorsa estate, svolgendo tal servizio anche nei giorni festivi, evitando l'agglomerarsi dei sacchetti ed altri improvvisati contenitori che costituiscono il maggior pericolo di infezione — in tutta la mattinata nelle cittadine.

— Proibire il deposito dei rifiuti dalle 7 alle 21 attraverso assidua, costante vigilanza da parte degli Agenti preposti — è qui cade il discorso più volte fatto alle Amministrazioni Comunali della provincia di adeguare gli Organici anche del personale di vigilanza perché sono esigui o addirittura inses-

AQUARA

CONCORSO DI SAGGISTICA

Il Comune di Aquara, in collaborazione col circolo giovanile Club 70, bandisce un concorso di saggistica su Aquara.

Lo studio deve rivolgersi agli abitanti ed al loro problemi.

Collocando Aquara su precise coordinate economiche, storiche e culturali, prescindendo da una ricerca statistica fine a se stessa, si cercherà di cogliere quella condizione umana, sociale ed economica, comune a tante gente del mezzogiorno d'Italia.

Negli eventuali riferimenti al passato bisogna avvicinarsi il più possibile a ritratti di uomini inseriti nel loro contesto culturale, lasciando da parte il malvizio del folclorismo, della ricerca dello strano e del curioso.

Senza togliere nulla alla libertà del tema, proponiamo di seguito alcuni argomenti che possono essere di guida allo «saggio»:

a) — sottosviluppo economico e culturale, emigrazione, disoccupazione e occupazione, agricoltura;

b) — urbanistica, igiene pubblica, patrimonio artistico;

c) — scuola e problemi educa-

tivi;

d) — cronaca locale, festività, tempo libero;

e) — canzoni popolari, poesie popolari e vita culturale del proprio tempo, credenze magiche e loro funzioni, condizioni linguistiche, vita religiosa, rapporto uomo-donna;

f) — storia e biografie;

g) — mass-media e loro condizionamento, carenza di partecipazione alla società civile;

h) — contesto socio-economico attuale e prospettive future, i giovani.

Ogni concorrente può partecipare con uno o più compendiamenti eventualmente corredati da fotografie e disegni.

I saggi possono trattare argomenti specifici o gruppi di argomenti.

I lavori, in duplice copia datiloscritta, devono pervenire alla segreteria del Club 70 entro il 30 settembre 1974.

Una selezione dei lavori migliori sarà pubblicata in un testo unico a cura degli enti organizzatori e gli autori saranno premiati con cerimonia pubblica.

stenti in molti comuni, specie laddove è maggiore la necessità di siffatta presenza, perché ivi si svolge attività turistica e clamorosa.

— Far contenere i rifiuti solidi urbani in appositi sacchetti di plastica, opportunamente legati, obbligando i cittadini a portarli all'esterno delle abitazioni, dei negozi etc., e comunque in luogo pubblico non privato delle ore 21.30-22.

Far distruggere igienicamente i rifiuti che si ammucchiano nelle discariche pubbliche e abusive a mezzo di personale munito di mezzi protettivi (guanti e maschere).

— Istituire servizi speciali e con appositi automezzi per la rimozione dei rifiuti di maggior volume (cassette, scatoloni, etc.) ad evitare che i netturbini che hanno in dotazione carrettini con bidoni si trasformino in tante bestie da soma per spin-glerli fino ai centri di raccolta.

— Di far tenere pulite le strade di tutti i Comuni, specie quelle delle frazioni o contrade, ogni giorno della settimana, attraverso l'opera di squadre speciali di netturbini, muniti di trespoli o bidoni montati su tricicli, con rapporto di lavoro a pieno tempo e non a carattere forzettario o «borbonico» sistemi di appalti individuali e con paghe di fame, così come in molti comuni della provincia tuttora esistono.

— Di provvedere a periodiche, concrete disinfezioni delle strade, delle fogne o comunque di ogni quartiere, rione o frazione, con adeguato, sufficiente personale, tecnicamente attrezzato.

multe a chi sporca o inquinini, chiunque sia, cittadino o industriale, da parte di vigili sanitari adeguatamente potenziati nel numero, in ogni centro, piccolo o grande che sia.

Si tratta forse di richieste private di fondamento e, comunque, irrealizzabili?

Non ci sembra: la verità è che si tratta solo di mettersi all'opera con un minimo di impegno e di entusiasmo, con un minimo di dedizione verso i Co-

muni, che vogliono e devono essere serviti con amore e che non possono tollerare apatia da parte di Amministratori od indifferenza dei signori Commissari Prefettizi che tuttora leggeranno in diversi comuni della provincia.

Certo a ciascun cittadino responsabile — non può e deve sfuggire la gravità della situazione.

Tutti noi sappiamo e la televisione e la stampa giornalmente richiamano la nostra attenzione su ciò che i rifiuti abbandonati sono: una fabbrica di malattia, sono nutrimento di mosche, topi, scarafaggi e germi infettivi.

Se non lo sappiamo o facciamo finta di non saperlo, compiamo un atto delittuoso nei nostri stessi confronti, nei confronti delle nostre famiglie e dei nostri vicini.

Occorre, pertanto, reagire al nostro stato di apatia e di disinteresse per i problemi della vita comunitaria da parte dei nostri amministratori.

A proposito dei Sindaci e degli Amministratori Comunali e per che no anche dei Commissari Prefettizi « noi intendiamo conoscere » — ha affermato De Luca — Segretario Generale della FIDEL-CISL salernitana — se essi vogliono governare questi nostri passi con polso e decisione, senza le solite, fumose dichiarazioni, facendo « lavorare » solo gli assessori preposti ai vari rami che presiedono all'igiene pubblica dei Comuni ed impegnandosi a pieno tempo al servizio della comunità, denunciando ogni difficoltà e responsabilità coinvolgendo le « opposizioni » in atti di partecipazione responsabile, pur nel pieno rispetto del ruolo della stessa che deve essere costruttivo e non di parola sola o peggio ancora, così come oggi è, di immobilismo complice e acquisiente.

Ci sarà la risposta?

Ebbene, noi la pretendiamo soprattutto nei fatti con urgenza e ha insistito il Responsabile Sindacale dei Lavoratori degli EELL della CISL De Luca; intendiamo sapere e vedere —



dal 12 luglio: Maestri contemporanei italiani

Gas - Auto

De Pisapia

S. Lucia di Cava de' Tirreni

Località Starza - Tel. 84.36.36



ha proseguito — quali impegni saranno caratterizzati per rispondere alle attese dei Comuni, dalla nettezza urbana all'approvvigionamento idrico cittadino, alla rete fognaria, alle campagne di educazione civica e sanitaria.

Sono questi dei problemi la

cui soluzione è improcrastinabile, soprattutto perché investono e, ripetiamo, non c'è tempo da perdere, la difesa della salute del cittadino, oltre che il decorso e lo sviluppo civile di tutta la nostra ubertosa terra salernitana.

GIANNI DELL'ISOLA



Pescatore di Cetara (Foto Oliviero)

“I CAVAJOLI RIPESCATI”



DOMENICO APICELLA

Un innocuo articolo di Carlo Bernari su "Il Giorno" del 14 giugno u.s. che recensiva la recente edizione delle *Farse Cavajole* di Vincenzo Braca, effettuata dalla Bulzoni di Roma in due volumi a cura di Achille Mango, ha fatto ribollire di indubbio sdegno il sangue dei giovani cavaesi, i quali lo hanno interpretato come una emesima diffamazione ad danni di noi troppo invidiosi ed odiosi cavajoli; e si sono messi a correre affannosamente alla ricerca di me perché ne facessi feroce vendetta.

Indubbamente quelle che ha portato il sangue alla testa dei giovani cavaesi, è stato il titolo posto dal redattore all'articolo, che suona esattamente così: "L'antico volto della giocundità meridionale — I CAVAJOLI RIPESCATI — Litigiosi, rapaci, avari e insieme zotici e babbai, i protagonisti di una serie di farse in dialetto, sono proposti ora al lettore d'oggi da due tomì della collezione di testi napoletani lanciati da Bulzoni. La "Ciuuccide" o elogio degli asini".

Ma è risaputo che l'arte del redattore di una pagina di giornale consiste nel saper dare ad ogni scritto non il titolo giusto, ma il titolo che più riesce a far presa sui lettori ed a richiamarne l'attenzione per indurli ad acquistare quanto più copie del giornale che è possibile; e dal punto di vista impressionistico quel redattore è riuscito nello scopo se ha fatto esaurire il numero delle copie che normalmente arrivano a Cava, ed ha indotto altresì il distributore a rifornirsi di altre copie ripetutamente prenotate.

A noi il ritaglio di giornale con quell'articolo è stato presentato da un giovane impetuoso professore di lettere delle nostre scuole medie, il quale non si lascia passare in nessuna occasione la mosca per il naso, ed è un "triste fiero" anche nella compagine scolastica. Con la nostra abituale prudenza, già prima di leggere l'articolo, abbiamo cercato di calmare quel ribollente spirito, spiegando che l'articolaista non avrebbe di certo potuto scrivere quel che egli (il professore) aveva inteso di leggere, perché sarebbe stato così madornale l'abbaglio storico, da confondere l'episodio della *consegna* della *pereamenia* in bianco di Ferrante d'Aragona alla città (consegna a mezz'anno, nel 1465) e il passaggio dell'Imperatore Carlo V di Spagna per Cava, avvenuto il 1535. Un buona sostanza lo zelante professore affermava che l'articolaista avesse nientemeno sostenuto che la rievocazione della *pergamena* in bianco sarebbe tutta una buffonata perché essa sarebbe presa in ridicolo

Intervento di Domenico Apicella in risposta all'articolo de "Il Giorno"

da una farsa cavajola, così come avrebbe scritto il Bernari nei suoi incriminato.

Di fronte a tale paradosso non ci voleva la zingara per indovinare che il lettore frettoloso e sprovveduto aveva preso «mazza per siscos», e che aveva visto rosso come il toro nell'arena perché infuriato da un sia pur santo ea encomiabile amor di patria.

Ed ora che ho letto quell'articolo e posso dire con tutta coscienza che non c'è nessuna intenzione diffamatoria da parte dell'autore nei confronti dei cavaesi, anche se ne avrebbe potuto fare a meno di raccontare "La Ciuuccide" alle Farse Cavajole e parlare delle pulci che a Napoli tormentavano l'abate Galiani (autore contestato della prima grammatica del dialetto napoletano), e si intrufolavano tra la parrucca e la coccia, o tra le mutande e la coscia e lo pizzicava a sangue, in un'epoca in cui gli uomini così come le donne da fuori erano odorosi ed eleganti, ma "ra rinte nun ssacce", vedo che il mio dovere è di prendermela piuttosto con i cavaesi quali sentono si l'amore per il proprio campanile e l'orgoglio della propria tradizione, ma non hanno nulla per rendersi conto esatta della storia della loro città, nonostante io mi sia più di tutti sforzato di invitare a città e morte per la storia cittadina ed abbia anche pubblicato un saggio sulle famose Farse Cavajole, esortandoli ad acquistarlo ed a leggerlo.

E' evidente che se essi per primi, i cavajoli di oggi, non conoscono la loro storia, e non conoscono il significato vero delle Farse Cavajole, e di quelle che poi ci ha tramandato il salernitano Vincenzo Braca, per odio contro i cavaesi, è evidente che i forestieri hanno non dicono il diritto ma la giustificazione di continuare a ritenere i cavaesi litigiosi, rapaci, avari e insieme zotici e babbai, secondo una tradizione maligna, che ha avuto modo di radicarsi e di diffondersi in tutta Italia e magari all'estero, perché nella storia di Cava soltanto due voci di cavaesi si sono sforzati di lottare contro la falsa tradizione della fessagione dei cavajoli e contro la distorsione del genere letterario delle Farse omonime: il sempre compliante Prof. Raffaele Baldi, il quale nella sua purtroppo non lunga esistenza ebbe modo soltanto di scrivere alcuni saggi introduttivi alle Farse Cavajole, saggi che poi raccolse in un volumetto; ed io che, riprendendo il concetto espresso dal Prof. Baldi ed ampliandolo con maggiori argomentazioni scaturite dalla ulteriore critica storica, sia alle stampe alcuni anni fa un primo volume di *Introduzione alle Farse con la pubblicazione primigenia della Farse delle Cavaresi* e con cenni e simili opinioni cioè della Farse dell'esame di laurea di Vincenzo Braca, ed ho altresì pubblicato sul Castello altri miei articoli critici su Braca e sulle Farse nonché altri componenti farseschi e poetici dello stesso stile editi autore, appunto per incitare i lettori ed i cavaesi allo studio

dell'interessante e non ancora sciolto problema letterario delle "cavajole".

Riunite gli uomini e le cose hanno le loro storie, ea io non sono non non avrò da fortuna ad essere letto dall'autore della raccolta di questi due volumi che ora sono stati pubblicati aussi buonissimi e che è u Prof. Achille Mango, che mi dicono essere docente di Storia del l'area presso l'Università di Salerno, ma neanche citato nella bibliografia tra gli autori di storia cavaese. Se il Prof. Mango avesse degnato di una sua attenzione il mio volume di *Introduzione alle Farse Cavajole*, non avrebbe potuto di certo scrivere che quelli nessuno oltre il Baldi, il De Lorenzo, il Torraca (oltre insomma gli studiosi di altri tempi) si è interessati dell'argomento, e sicuramente avrebbe avuto anche un cospicuo materiale per trattare le tesi a cui pur egli accenna senza darvi nessun appunto, che le Farse di Vincenzo Braca non sarebbero le antiche farse cavajole, cioè quelle originarie, ma un rifacimento del Braca realizzato o per sfogare il suo odio personale contro i cavaesi, o per trarre vantaggio da una tradizione che si era venuta creando in danno dei cavaesi ed alla quale gli stessi cavaesi avevano dato origine quali autori-attori delle antiche farse.

Se mi lasciassi prendere dalla mano, dovrei a questo punto intendere di scrivere il secondo volume della mia *Introduzione alle Farse Cavajole* e non potrei farlo, perché lo spazio è breve: cercherò di realizzarlo senz'altro durante questi tre mesi di pausa estiva in cui potrò disporre di tempo alla professione, e cercherò di affrettarmi, giacché gli anni incombino a pesare anche sul mio groppone e non vorrei che la nera parca della morte mi ghermisse prima di aver dato alla mia città quello che nella mia qualità di studioso sa avrei potuto dare.

Perciò qui mi soffermo soltanto a diradare, e quindi ad eliminare dalla mente di chi vorrà leggermi la confusione tra l'episodio della *Pergamena* in Bianco che si solennizza ogni anno tra le manifestazioni della Festa di Castello, e la cosiddetta *Recezione* del *l'Innominato*: l'una e l'altra sono due cose ben diverse e distinte non solo come avvenimenti storici ma anche come me erche.

Il primo episodio, quello della *Pergamena*, ha per protagonisti i cavaesi del 1460. In quell'epoca stava sul trono di Napoli, e quindi dell'Italia Meridionale, il re Ferdinando I d'Aragona, al quale Giovanni di Angiò, francese e figlio di Renato, negava la legittimità del possesso, reclamandola per sé quale erede di Renato. L'antico secese in Italia meridionale con un forte continuo di truppe per scaricare gli aragonesi del Re di Napoli.

In questo modo, tra le truppe aragonesi e quelle genovesi avvenne numerosi scontri di Sarno, e la battaglia, l'ultima delle prime luci dell'anno 1460, si svolse verso sera con la vittoria delle truppe di Fojoli, nonché a conseguenza marziosa, la si sì su combattere se non col l'arma della facile diffamazione.

E potremmo anche spiegare, come già fece il marchese An-

poli incalzate alle spalle dagli angioni che cercavano di non dar tregua ai fuggitivi ed ucciderne quanti più possibile per evitare che Ferdinando potesse ricostruire il proprio esercito. Senonché improvvisamente arrivarono 500 cavaesi ritardatari, armati appositamente dalla città per portare aiuto agli aragonesi in quella battaglia, e presero a loro volta ad assaltare alle spalle gli angioni che cercavano sfruttare la vittoria della giornata.

Fu così che costoro dovettero fermarsi a difendersi dai cavaesi, e, ritenendo poi che il contingente fosse l'avanguardia di una più nutrita schiera, pensarono bene di rinnersarsi novellamente in Sarno abbandonando il disegno di inseguire gli aragonesi, i quali ebbero modo di raggiungere Napoli senza subire altre perdite, e successivamente perfezionare riorganizzarsi e dopo qualche tempo potettero perfino ritaccarsi gli anziani e costrigerli ad abbandonare ogni velleità di conquistare il Regno.

Per quell'attimo d'impresa a Sarno, e altri servizi resi dai cavaesi, il Re Ferrante non solo diede il titolo di "fedelissima" alla città della Cava, riconfermando tutti le antiche esenzioni tributarie di cui la città fruiva, ma, per maggiormente attestare la propria riconoscenza, arrivò nientemeno che a firmare una *pereamenia* in bianco (nè più e non meno come se un privato di ogni firmasse un foglio di carta bollata in bianco, autorizzando colui al quale lo consegna a scrivere tutto ciò che desidera) e ad inviarla ai cavaesi con una lettera nella quale spiegava che i meriti di costoro erano così grandi e gli obblighi della di lui riconoscenza così incommensurabili, che egli non aveva sentito trovar altro modo di sdebitarsi che inviare quella *pereamenia* in bianco, perché i cavaesi vi scrivessero tutto quello che ritenessero di voler volere del Re, e le loro richieste sarebbero state soddisfatte, slarcia via portavano la di lui firma. I cavaesi non smontarono ne' di lì, né mai di molti fatti in bianco, e ce lo hanno tramandato finora, ma non credono cosa la firma del Re Ferrante: e la *pereamenia* è custodita nell'archivio comunale.

Da qualche anno a questa parte i cavaesi del 2000 abbiano rievocare questa nobile pagina di storia cittadina durante le manifestazioni per l'annuale Festa di Castello, non solo per un legittimo orgoglio, ma anche per so spingere i lontani discendenti di oggi ad essere sempre degni di quei genitori.

Certo, qualcuno che volesse trovare argomento in qualunque modo per gettar disordito sui cavaesi che ancora oggi fanno invidia anche se questa invidia non è più per le loro ricchezze che sono tramontate, troverebbe facile il dire che è ridicolo esaltare in piena repubblica una pagina di fedeltà monarchica; ma a costoro potremmo rispondere che le tradizioni non hanno colore dinastico, né colore politico, ed è semplicemente puerile il trovare il pellegrinaggio per continuare a denunciare la popolazione cavaese la si sì su combattere se non col l'arma della facile diffamazione.

E potremmo anche spiegare,

drea Genoino, che la gesta di un popolo vanno giudicate dagli storici successivi non in rapporto alle situazioni ed ai sentimenti dei tempi in cui si dà il giudizio, ma in rapporto ai tempi in cui quel popolo operò.

La Recevuta dell'Imperatore, che non significa quel pezzo di carta che il creditore soddisfatto rilascia al proprio debitore (come ritenuta fino ad ieri un valoroso medico nostro concittadino prima che noi glielo spiegassimo) ma significa il "Ricevimento dell'Imperatore" cioè la festa data in onore dell'Imperatore passò per Cava, riguardò un altro episodio storico di molto posteriore, come abbiamo già detto, che si verificò esattamente il 20 novembre 1635 Settantacinque anni dopo, infatti, il Regno di Napoli era costituito per ragione di successione, a fine parte degli sconfititi possedimenti dell'Imperatore Carlo V di Spagna, il quale potette vantarsi che sulle sue terre non tramontava mai il sole perché, tra Stati di cui era sovrano direttamente e territori coloniali, le sue terre erano sparse su tutto il mondo, sicché quando era notte su di un territorio, era senz'altro giorno in un qualsiasi altro suo territorio ed il sole così per lui non tramontava mai.

Nella terza fase delle guerre che Carlo V dovette sostenere contro Francesco I di Francia, il quale gli contestava il diritto all'Impero, l'Imperatore mosso contro la città di Tunisi, che trovasi in Africa, per debellare il corsaro Barbarossa che ivi aveva la roccaforte, e, compiuta l'impresa, delibero di visitare il suo Regno di Napoli, seguendo ne più e ne meno l'itinerario della marcia triunfale che tre secoli e mezzo prima avrebbe ricalcato il grande nizzardo, l'eroe dei due mondi, cioè Giuseppe Garibaldi.

Ogni città ed ogni paesino si fece in, otto per onorare degnamente il grande visitatore, col fine recondito di poterne ottenerne i maggiori favori possibili.

Il Principe di Sanseverino che in quell'epoca era feudatario, cioè padrone, della città di Salerno, e che mirava a sottomettere alla sua autorità e quindi alle forbici della sua tosatura anche la ricca città di Cava, ospitò per ben quattro giorni lo Imperatore e gli fece onori mai visti per ingraziarselo nella speranza di ottenere la sempre tanta invano sospirata concessione della città di Cava.

A loro volta i cives, che erano stati sempre zelanti custodi della loro indipendenza e difensori delle loro ricchezze, si mandarono preventivamente la foglia e deliberarono in pubblico parlamento, cioè in riunione pubblica del Consiglio Comunale di allora, di ricevere tecnicamente il significato del vocabolo reso da l'Imperatore con festa astentante contuosa di quella del Sanseverino e di fare al sovrano dei complimenti tali da lasciarlo con gli occhi aperti, e dissuaderlo dal gettare in sorte una così opulenta città.

Tra l'altro, fu stabilita di donare al sovrano un bacile di oro ricolmo di monete di oro, e non so più quante pezzi di tela della cui tessitura andava rinnodata la città, e quante altre pezzi di tela e di broccato, e quante altre cose che in quei tempi eran preziose e che furono acquistate anche a Napoli.

Così i cives riuscirono nel loro intento di sventare il colpo mancino del principe Sanseverino, ed il marchese Genoino ci ha narrato nei suoi scritti, non sappiamo se per documentazione storica o per tradizione, che lo Imperatore, dopo aver visto la città e dono così valutato i de-

nativi che ne aveva ricevuto, avesse detto al suo consigliere personale nè più e ne meno che: « Non è fesso il principe Sanseverino, che vuole in feudo una città come questa della Cava »!

I denigratori di Cava subito presero a tessere tutta una trama di ridicolo su questa pagina di storia, giacché a quell'epoca era maggiormente in voga il deridere i cavajoli per vendicarsi della loro ricchezza, della loro libertà, e della loro intraprendenza.

nella un fatto serio si tramutò nella tradizione burlesca popolare in un avvenimento comico da fare un appunto come soggetto di farsa: è stato tramandato ai posteri in un compimento burlesco che si trova nei due manoscritti delle Farse Cavajole di Vincenzo Braca, e porta il titolo di « La recevuta del (l')Imperatore ».

L'autore di questa farsa introduce l'azione con la scena del Sindaco che dà l'ordine al banchiere di andare a gridare per tutti i casali di Cava che sia per venire l'Imperatore e che tutti debbono scendere alla «chiazzia» per rendergli omaggio.

Da poi tutti i maggiorenti della città prendono a decantare i preparativi fatti ed ognuno rivendica a sé con pompose pretese, il diritto di portare l'omaggio al sovrano.

Mentre i cavajoli si diffondono in vanaglioriosi commenti, l'Imperatore arriva.

Succede il parapiglia.

Il sindaco chiede al giurato, cioè all'assessore, le chiavi del forzore dove sono contenute le ricchezze da offrire all'Imperatore.

Il giurato dice di non averne alesse ed insinua che un altro giurato lo ha trasfugato per potersi poi appropriare del tesoro.

Intanto l'Imperatore passa scendendo i cavajoli con... tanto di naso, ed invoca il Sindaco ed il popolo gli gridano dietro per impietosirlo ed indurlo a ritornerci sui suoi passi.

La farsa si chiude così con le invertezie contro l'Imperatore e contro il principe di Salerno, al quale i cavajoli addebitano tutta la causa della loro disgrazia.

Questa farsa, come ho detto, è stata attribuita a Vincenzo Braca, essendo stata trovata nei libri manoscritti, Benedetto Croce, però, studiandola bene, ha pensato che essa è concentrata in modo da essere troppo aderente ai fatti veri, e troppo fresca di immediatezza: prerogativa che egli riteneva non avrebbe potuto avere se veramente la avesse composta Vincenzo Braca il quale scriveva a distanza di quasi un secolo dagli avvenimenti. Con lui si ritiene perché che la Farsa non sia opera di Braca, ma sia stata composta da un umorista del cinquecento per ordine del principe Sanseverino nello stesso contesto del viaggio dell'Imperatore da Cava a Napoli, e sia stata rappresentata immediatamente nel palazzo Sanseverino a Napoli alla presenza dello stesso Imperatore, per vendicarsi contro i cives che avevano saputo così furiosamente resistere alle sue brame.

Ospite dunque sono le notizie vere sui fatti di cui abbiamo trattato. Come si vede, una cosa è l'episodio vero del passaggio (recevuta) dell'Imperatore Carlo V per Cava, ed una terra cosa è lo scontro i cives rappresentati dalla Farsa della Recevuta.

Crediamo che ora anche i cives siano abbastanza sfotti, da non confondere più la lana con

la seta; comunque consigliano i cives, ed anche i dotti che si sono messi a trattare di tali argomenti senza degno di una lettura, i nostri modesti ma sinceri ed appassionati studi, di farlo; per chi segnaliamo che la nostra *Introduzione alle Farse Cavajole* è in vendita in tutte le edicole di Napoli, così come è in vendita l'altro volume del Famoso *Reliquario della Cava*,

altra composizione burlesca contro i cives.

E per finire esortiamo soprattutto i cives a leggerli questi nostri due volumi, perché se si vuol difendere la propria città e rintuzzare ai nostri degnatori la di costoro periferia, è necessario per prima cosa che si sia padroni della materia.

Domenico Apicella

APPROVATO IL BILANCIO DELLA CASSA DI RISPARMIO SALERNITANA

Il Consiglio di Amministrazione della Cassa di Risparmio Salernitana ha approvato il bilancio dell'esercizio 1973 le cui poste più importanti sono state illustrate dal Presidente Professor Danièle Caiazza.

La massa fiduciaria (risparmi e c.c. di corrispondenza), che nell'anno 1972 ammontava a Lire 14.260.982.762, è salita a Lire 17.841.636.617, con un incremento di L. 3.574.653.855, pari al 25,5%.

Per contro, gli investimenti economici hanno raggiunto la cifra di lire 10.420.512.248, con una crescenza rispetto all'anno precedente di lire 2.649.213.093, pari al 34,08%.

Essi risultano così ripartiti: Pubblica Amministrazione Lire 1.436.054.000; Imprese Finanziarie e Assicurative L. 520.483.000; Imprese non Finanziarie Lire 5.634.425.000; Istituzioni senza finalità di lucro L. 3.540.603.000; per un totale di L. 11.131.565.000.

Da notare che fra l'importo di L. 10.420.512.248 relativo agli impegni economici sopra indicati per l'esercizio 1973, e quello di L. 11.131.565.000 risultante dal totale delle distribuzioni per categorie economiche, esiste una differenza di L. 711.052.752 dovuta a cambiamenti avvenuti da operazioni di credito artigianato, riscontate presso la Artisanica cassa e rimesse di portafoglio ai vari corrispondenti, per l'incasso.

L'utile netto conseguito, operati gli accantonamenti come per le rese, è stato destinato per L. 22.017.000 al Fondo di Riserva ordinaria e per L. 9.435.283 alla beneficenza ed alla realizzazione di opere di pubblica utilità.

Tale differenza porta la percentuale degli impegni economici al 61,17%.

Per l'incremento del Fondo di Riserva ordinaria, il patrimonio della Cassa passa a L. 378.189.416.

Il Direttore Generale, dr. Cesare Laureti, ha fatto seguire una chiara relazione in cui ha focalizzato l'attività aziendale ed i risultati favorevoli conseguiti, nonostante il momento congiunturale e le difficoltà del 1973.

In attuazione del programma

di graduale potenziamento dell'organizzazione aziendale, la sede dell'agenzia di Baronissi è stata trasferita in locali più ampi e accoglienti: sono stati no uffici ed al Centro Elettronico è stato passato quasi tutto il lavoro contabile, con conseguente maggiore speditezza e precisione di tutti i servizi.

Anche nel settore della beneficenza l'Istituto ha proseguito il suo cammino, compiendo lodevoli interventi per iniziative sociali, culturali e sportive.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Presidente: Prof. Daniele Caiazza

Vice Presidente: Avv. Gaetano Panza

Consiglieri: Avv. Francesco Alba, Prof. Ferdinando D'Alessio, Rag. Domenico De Vivo, Comm. Mario Granelli, Dott. Carmelo D'Amato, Signor Antonino Pastore, Dott. Rocco Scandizzo, Dott. Generoso Valitutti.

Collegio sindacale: Dott. Adamo Acciari, Rag. Luigi Fereoli, Dott. Giuseppe Santoro

Direttore Generale: Dott. Cesare Laureti.

CASSA DI RISPARMIO SALERNITANA

FONDATA NEL 1956

aderente alla

ASSOCIAZIONE FRA LE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE

Direzione Generale e Sede Centrale

SALERNO - Via Cuomo, 29 - Tel. 328257 123254

CAPITALI AMMINISTRATI AL 31-12-73 Lire 17.841.636.617

Li e' i ENDE NDE

84013 - BARONISSI - Corso Garibaldi	Tel. 842278
84013 - CAVASSE DI TIRRENI - Via A. Sorrentino	* 751007
84023 - CASTEL S. GIORGIO - Via Ferrovia 31/1	* 38485
84024 - EBOLI - Piazza Principe Amedeo	* 722568
74086 - ROCCAPREMONTE - Piazza Zanardelli	* 29040
84083 - TEGGIANO - Via Roma 8/10	* 462328
84083 - MARINA DI CAMEROTA	Quadrivio Basso

84059 - MARINA DI CAMEROTA

CAVA DE' TIRRENI

CENTRO STORICO: APRIRE O CHIUDERE?

Viva preoccupazione fra i commercianti per l'isola pedonale

La Giunta di centrosinistra votata a Cava de' Tirreni esclusivamente per motivi di gestione di potere e non per necessità, né per aderenza ad un certo tipo d'impostazione politica, sta per adottare un provvedimento impopolare e decisamente contrastante con gli interessi economici, turistici e commerciali di tutta la città. Alludiamo alla ventilata ipotesi di chiusura totale al traffico del Corso Italia e del Borgo Scacciaventi dall'incrocio con via Sorrentino, e forse addirittura dal viale Garibaldi, fino a Piazza San Francesco. Indiscrezioni tralate dalla stampa ufficiale lasciano supporre che tale provvedimento dovrebbe essere varato nei primi giorni della prossima settimana.

Frattanto sull'argomento di scottante attualità e determinante per le sorti di oltre seicento esercizi commerciali cavaesi è calata l'omerita più assoluta ed un silenzio sintomatico. Ma, andando con ordine, sarà bene ricostruire le varie fasi che stanno per sfociare nella chiusura totale del cosiddetto «Centro Storico» di Cava de' Tirreni.

A parte il fatto che di centro storico cavaese si può parlare in termini di stretta osservanza delle realtà e solo il percorso del Borgo Scacciaventi, il tratto di Corso compreso fra piazza dei Comizi e piazza San Francesco, ristrutturato, rispetto e rilanciato dalla meravigliosa e mai troppo lodata iniziativa dell'avvocato Enrico Salsano, Presidente dell'Azienda di Soggiorno e Turismo della nostra città, c'è da dire che provvedimenti restrittivi in materia di circolazione automobilistica furono adottati anche dall'allora assessore Trapanese della Giunta Giannattasio. In quell'epoca fu partorita un'altra geniale idea, quella di istituire la «zona verde» sul Corso Italia. Quell'iniziativa, nata male e peggio realizzata per la mancanza di mezzi e di uomini addetti alla vigilanza, s'innanzi da sola tanto da non essere più applicata da tempo malgrado vistosi ed ironici cartelli stradali, dei quali le vie cittadini sono abbondantemente forniti. Oggi la Giunta di centrosinistra di Ferraioli va oltre l'iniziativa di Trapanese e, quatta quatta, senza far troppo rumore, senza consultare alcuni organismi né di categoria, né politico, né sindacale, allestisce il provvedimento che, se adottato, inferirà un duro colpo a tutta l'economia cavaese. Parlando con il dott. d'Andria, Presidente dell'Associazione Commercianti di Cava, un ente che avrebbe dovuto essere sentito e consultato in un caso del genere, mentre è stato assurdamente ignorato, abbiamo recepito le ansie, le preoccupazioni ed il malumore di tutta la categoria dei commercianti, che, piacciono o no, è l'asse portante di tutta l'economia cavaese. A Cava de' Tirreni, soprattutto nel periodo estivo, si svolge un'attività commerciale che non a fine esclusivamente alla popolazione residente nel nostro comune, ché, anzi, come è tradizione, fanno capo a Cava nocerina, salernitana ed ab-



Raffaele Senatore

tanti dei vari comuni limitrofi, i quali da tempo trovano nella nostra città prodotti di gusto oltre alla rinomata e squisita ospitalità. Un provvedimento come quello che si vorrebbe adottare da qui ai prossimi giorni sarebbe un gesto di autolesionismo bello e buono, perché e qui vorrebbe chiudere la porta in faccia ai visitatori ed ai turisti di Cava. Oltre tutto nella nostra città non sono stati creati quei parcheggi che da tempo immemorabile ricorrono notabilmente in ogni relazione predisposta per innovare in materia di viabilità. Sicché colui il quale dovesse giungere a Cava de' Nocera, al termine di Corso Mazzini si troverebbe il passo sbarrato dai dischi di divieto, e perché no, magari anche da cavalli di frisia e filo spinato che pure in passato hanno fatto caravola ai crocicchi di Cava e, senza avere la possibilità di lasciare la sua auto in qualche parcheggio adeguatamente custodito, sarebbe costretto a ritornarsene ai patri lidi. E come si potrebbe risolvere il problema di tutti quei commercianti che vengono riforniti di mercanzia dai consueti corrieri ed autotrasportatori? E' stato, inoltre, tenuto presente che sul cosiddetto «Centro Storico» si avranno tutti gli sportelli bancari cittadini? E l'Ufficio informazioni dell'Azienda di Soggiorno a chi mai potrebbe dare informazioni turistiche, chiuso come resterebbe dal cordone di impenetrabilità allestito dai soli della giunta comunale? Ci raccontava d'Andria che in occasione dell'annuale Sagra di Montecastello è stato inibito il traffico sul Corso Italia solo nel leone pomeridiane. Ebbene in quella circostanza, con cifre alla mano, è dimostrabile che vi è stato un calo nelle vendite superiore ad ogni pur comprensibile previsione. Cosa succederà per il giorno in cui il provvedimento di chiusura si trasformi in realtà della viabilità sul Corso Italia fosse realizzato? Intanto i commercianti di Cava, che non sono stati tenuti in nessun contatto col potere di casa nostra, minacciano sciopero ed agitazioni e trovano oggi in una comprensibile situazione di fermentazione. Pare che il provvedimento di chiusura generale del traffico nella zona nevrágica cavaese non abbia riscosso consensi né fra la maggioranza consiliare della DC, né in ambienti estranei alla politica vera e propria; la stessa Azienda di Soggiorno e Turismo sarebbe estranea ad un provvedimento del genere, sulla cui validità non sarebbe neppure stata

invitata ad esprimere il proprio parere. Ciò è molto grave, soprattutto se si considera che negli ultimi mesi se qualcosa è stato realizzato a Cava per l'abbellimento della città, per l'arricchimento e la valorizzazione dei monumenti, delle piazze e delle bellezze naturali, lo si deve all'iniziativa assunta dal Presidente Salsano, la cui opera, diurna ed intelligente, è confortata continuamente dai consensi generali della pubblica opinione. E ciò nonostante l'atteggiamento denigratorio del solito bastian contrario, il quale sente la terra mancargli sotto i piedi per la «sfrontatezza» del «pivello» Salsano, che si permette di fare e di agire senza chiedere ed ottenere l'ancestrale «imprimatur» a lui riservato.

Ebbene, per tornare sull'argomento scottante del giorno, l'azienda di Soggiorno sembrerebbe voler auspicare una nuova

disciplina della chiusura del traffico sul Corso Italia, là dove oggi regna la più assoluta anarchia in materia di traffico. Infatti, nelle ore pomeridiane il traffico, almeno per le persone per bene, è chiuso da tutta una serie di divieti di accesso. Sta di fatto, però, che vi sono più macchine ferme ai bordi della strada di di sera che non in tutte le restanti ore della giornata. Le moto di grossa cilindrata sfrecciano a loro agio ed i poveri ed insufficienti vigili fanno la figura meschina che è facile immaginare. Quindi, sarebbe più opportuno rivedere l'attuale situazione senza andare alla caccia di altre rogge inventando provvedimenti restrittivi buoni solo a rendere la già penosa situazione finanziaria del paese.

Raffaele Senatore

Marxismo e Freudianesimo nelle confuse idee di Cattolici Democratici

Mi soffermo cruciato a pensare se sia giusto oppure no che uomini politici cavaesi, impegnati nella rappresentanza politica da molti anni, sfoggino apparenti patine filosofico-politiche, che, ed è quello che maggiormente mi lascia perplesso, tentano di proprie per buone e per assolute alla pubblica opinione. In effetti è diverso tempo che da un settore dei DC di Cava partono messaggi illuminati, impregnati di marxismo e di freudianesimo, teorie, queste ultime, che si tenta di spacciare come particolarmente aderenti al momento storico, sociale e culturale contemporaneo. La cosa, fino a che resta circoscritta a livello di principio non immesso, nel calato nella realtà immediata può ancora essere tollerata. Ma, allorché si tenta di ricercare una impossibile conciliabilità fra Cristianesimo e concezione marxista e freudiana, addirittura sostenendo, come pure è accaduto per bocca di un astorevole amministratore cavaese, la possibilità di dar vita ad un dialogo fra Cristiani impegnati e la cultura moderna fatta di marxismo, freudianesimo ed esistenzialismo, allora non è più consentito restarsene sulle proprie posizioni attendistiche, ritenendo anzi, nostro comitto, dare vita ad un dibattito democratico ed aperto, capace di registrare dissensi ed opposte opinioni rispetto a quanto sostenuto da politici democristiani di Cava. Prenettiamo subito che non intendiamo dare il benservito a Marx e Freud con una semplicistica condanna di totale e preconcetto accantonamento; comunque, affermiamo in modo aperto e privo di equivoci che i medesimi Marx e Freud con le

loro dottrine hanno ribaltato e negato i canoni fondamentali della religione e dell'etica cristiana. Per noi Marx e Freud hanno disconosciuto tutto quanto il Cristianesimo ha solennemente sancito a proposito della persona umana, dei suoi rapporti sociali ed associativi, e quel che più conta, a proposito della sua innata e fondamentale libertà. Affermare questo principio equivale a ribadire ed a sottolineare che l'uomo di Marx e di Freud è l'antitesi chiara e netta dell'uomo del Cristianesimo.

D'altro canto noi riteniamo che essenziale per poter esercitare una critica serena ed obiettiva sia la necessità di avere ben chiare le idee, al fine, soprattutto, di limitare al massimo i rischi di confusione e di unanimità dannosi e niente affatto utili ad una ricerca costruttiva della visione politica dell'uomo contemporaneo. Riteniamo che affermare queste idee non significa farsi endere addosso accuse di sterilità, fumosità, chiusura alla reale comprensione della realtà che ci circonda, né di essere arroccati su posizioni difensive, chiusi in categorie antistoriche. Ché, al contrario, sia noi dell'avviso che una esatta interpretazione delle nostre concezioni aderenti allo spirito fondamentale del cristiano, tradotto in onore, azioni, testimonianze, intollerante a favore della società, delle quali siamo tessuto comunitativo, serve a favorire l'incontro, e non la confusione, fra opposte tendenze miranti, per orni punti di partenza, a realizzare l'uomo in tutta la sua esenziale realtà sociale.

Inoltre non può essere reato in dubbio che solo se si hanno idee chiare e ben definite

te si può pensare di iniziare qualsiasi collaborazione sia sul piano politico, che su quello amministrativo, economico e sociale. Viceversa la mancanza di una esatta visione dei confini della propria area ideologica porta necessariamente ad un atteggiamento di cautela, di difesa, di preoccupazione, che, lungi dal consentire una serena capacità critica, favorisce l'insorgere di timori e dà libero sfogo alle attività spregiudicate dei più testi e furbi.

E' nostro dovere, quindi, salvaguardare e riconfermare la piena adesione ai nostri principi informati, allo scopo di favorire uno sviluppo pluralistico o quanto meno dialettico della cultura e della società contemporanea. Il rischio è quello di finire per perdere le propria identità con la conseguenza ineluttabile di causare indirettamente un assiemaggio di forze intellettuali e politiche, che, a nostro avviso, costituiscono il primo gradino verso la totale cancellazione di ogni libera ed autonoma voce politica democratica.

Quindi ritengiamo che la vocazione di ogni cristiano impegnato in politica sia quella di recepire le altre ideologie e gli opposti concetti filosofici e politici, senza, cioè non di meno, battere i propri principi in nome di una fallace evoluzione e di un falso allineamento su posizioni di evanguardia popolare. Piuttosto, evitiamo di perdere di vista le principali secondo il quale la politica non discende da una fede religiosa, perché, semmai, sarà vero il contrario, e cioè che il cattolico deve distinguersi dagli altri non per la forma di vita sociale, ma perché anche la sua fede lo spinge verso l'impegno politico.

Raffaele Senatore

Indetta la gara podistica interregionale «S. Lorenzo»

Il Comitato Regionale Campano e la Circoscrizione Zonale del Centro Sportivo Italiano di Cava de' Tirreni, indicano ed il CSI «M. Canonicus» organizza una gara podistica su strada a carattere Interregionale, valida quale Campionato regionale per gli atleti della Campania, su un percorso di Km. 7,800.

La gara è riservata agli Atleti delle Unioni Sportive e dei Gruppi Sportivi delle Regioni del Centro Sud, in possesso, all'atto dell'iscrizione, della tessera CSI, sulla quale dovrà essere segnata la specialità «Atletica Leggera» e nati per la Cat. Allievi 1957-58, Juniores 1955-56 e Seniori 1954 e precedenti.

Il concentramento degli atleti è fissato per le ore 16 del giorno 1. settembre presso la Sede del G.S. Canonicus S. Lorenzo, alla Via S. Lorenzo, 2 di Cava dei Tirreni.

Il percorso è il seguente: S. Lorenzo - Quadrivio Monte - Via

PERSONAGGI ILLUSTRI A CAVA

GIUSEPPE DE NITTIS

Illustrato pittore italiano, nacque a Barletta nel 1846, fu a Cava spesso volte, affascinato dal verde delle nostre zone e dai maliosi paesaggi della natura esuberante.

Fu allievo dell'Accademia di Belle Arti di Napoli, dove le sue esperienze si mantengono latente. Al serimento di forte personalità illustrativa della scuola napoletana e si orientarono soprattutto verso una pittura tonale di paesaggio di raffinata elaborazione.

Non indifferente fu, nella sua formazione, l'apporto del contatto con i Cecioni che appunto nel 1864 aveva fondato la «Scuola di Resina», della quale il De Nittis fece parte.

Nel 1867 si recò a Firenze dove ebbe modo di conoscere dal dentro la corrente più «aperta» della pittura italiana del momento.

L'esperienza fiorentina fu una sorta di preludio alla più vasta esperienza parigina, che iniziò appunto nello stesso 1867, anno in cui il De Nittis si recò a Parigi.

Ebbe così iniziò il periodo più famoso della produzione de Nittisiana, periodo carico di fermento, come del resto resina, della sua personalità pittorica, estremamente discontinua.

Nel 1873 il De Nittis viene, o meglio, ritorna, a Cava, dalla sua veste di impressionista: e qui ritrasse gli angoli più suggestivi: dagli ambienti presapienti della Molina, alle balze verdeggianti del Corpo, alle ariose visioni della Serra: sempre con

vivacità, con raffinatezza, con equilibrio.

E qui dimostrò di nuovo la sua straordinaria natura di pittore tonale capace di raffinatezze di impasto coloristico spesso indeite anche nel raffinato ambiente parigino. Egli fu attratto dal

particolare tono di luce filtrante dalle nostre dolci valli e dai nostri maliosi pendii, che offriva spunti eccezionali alla sua virtuosistica capacità di resa spaziale e luminosa.

Attilio Della Porta

“SIBILO DI FUOCO,”

un libro di poesie di Paolo Giovannelli

Un soffio di poesia, in questa epoca di dilagante progresso materiale, che vanifica ogni entusiasmo per i valori più veri dell'esistenza, è coefficiente essenziale per il nostro spirito; specie quando ad offrircelo, è uno di quel minuscolo drappello di poeti che rappresentano una valvola di sicurezza nel grigore della società contemporanea.

«Sibilo di fuoco» di Paolo Giovannelli può essere classificato tra i libri che ravvivano il senso della spiritualità.

La sua poesia, che possiede il colpo d'ala necessario a trasportarci in un ambiente di luce chiara, di facile leggibilità e intuizione — sono rarissime le aperture ermetiche — dà un valore alla vita che, ai nostri giorni, pieni di nebulosa superficialità, ha perso quella carica vitale, quella matrice spirituale utile all'uomo lungo il suo cammino.

La poesia del Giovannelli, che mira al fascino suggestivo, crea un clima di meditazione.

Le componenti principali della sua poesia sono due: due gli elementi chiave: l'amore per la natura, il quale si manifesta sulla sovrapposizione del dato individuale al dato meccanistico, nulla senza la considerare all'effusione incontrollata e indisciplinata; e l'amore per l'assoluto, il quale si evidenzia più come simbolo della speranza che come religione della certezza.

E, sempre, di questi due elementi, il magno che li vivifica è la fedeltà alla propria ispirazione coltivata su un vasto retroterra culturale.

La forza e l'originalità del Giovannelli sta anche nel saper cogliere gli aspetti visibili del mondo esterno: «lo zoccolo rompe il sonno alle pietre. / La fontana ripete il ritornello / dell'acqua schiacciata nella pila» (Quattro gennaio).

Giovannelli ha Poccio di un pittore: come il pittore con una linea, con una macchia di colore ci fa sorgere viva dinanzi una figura, un paesaggio, egli con parola appropriata, diremmo con fluida pennellata, evoca un certo ambiente con accenti dell'emozione sotto il velo di nebbia: «il sorriso di un angelo / mi stampa negli occhi l'eternità (Sogni); ci fa vedere un effetto di luce con una vena di tristeza: «nei gardini della sera / palpita l'anima / al profondo silenzio» (Anima): una figura di donna con toni tragici, ma forse non disperati: «porti negli occhi / come gelida vampa / un volto di maschera: / l'uomo che ti ha tradito (Gelida vampa); e perfino la siluetta di un reattore: «una farfalla d'acciaio / si libra / incontro a vertici sublimi» (Farfalla d'acciaio).

Il dato religioso si manifesta attraverso l'intimo tormento delle liriche centrali del volume, attraverso gli interrogativi di «Se Tu» e di «Agostino di Tassate», attraverso il messaggio che va «Da Genesi a Rivelazione», per culminare proprio in «Sibilo di fuoco» (che dà il titolo al volume) che nelle tonalità acceca della rincorsa ha, a mio avviso, il segno della versione di un credente.

La religiosità del Giovannelli non è un'opposizione di moda, un'espressione di bigottismo contro il materialismo dilagante, ma intenso convincimento; non è atteggiamento che si esaurisce nell'enfasi dogmatica della parola, ma sincera ricerca e aspirazione all'Assoluto.

I motivi religiosi si possono qui riallacciare allo Schelling che è ricorso all'immagine di Dio come poeta creatore della storia. In questa raccolta, a compimenti di più ampio respiro, si alternano altri di stesura breve; la brevità risulta però data da intima necessità.

Il pensiero si condensa per riuscire cristallino e, le immagini, originali per immediatezza e rapida circostanza, potenza, sono ardite, dirompenti, ma con un coro vocale adatto.

Quello che urge nel suo animo, che affronta le radici nella sofferenza creativa, attraverso la quale il sentimento viene purificato da scorie di diario a carattere intimistico, si manifesta in vibrazioni con evidenti accentuazioni tragiche, quasi quaglierie.

I protagonisti wagneriani raggiungono la redenzione dalla colpa attraverso l'amore, le figure poetiche del Giovannelli (egli è esperto del mondo culturale tedesco e ha vissuto e operato per lunghi anni in Germania) in quali hanno bisogno, nella colpa, di una voce che lo soccorra «nella fatica di vivere», rinascano all'amore nell'incendio della sofferenza.

Tutto il suo clima poetico, ricco di riti nuovi, tende ad innanzarsi e ad infondere alle intime esperienze un tono di più ampia validità, di umana validità.

Perciò l'iter poetico, certo non concluso, e nella cui evoluzione cogliiamo un approfondimento privo di ricerca, di ricerca di sé e che, si svolge attraverso gli anni della gioventù travagliata e le soste sulla strada del rimpianto, sembra non appartenere esclusivamente all'uomo Giovannelli, ma diventare cosa propria del lettore.

Ed è in questo sentire proprie le impressioni che la lettura suista, che questo canto reca il timbro della validità poetica.

ELI AMBROGETTI

Generali Assicurazioni

S. P. A.

Agenzia principale
Cava de' Tirreni

Via Guerritore - Tel. 84.31.06

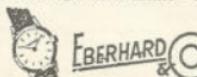
COMPASS
FINANZIAMENTO
PERSONALE
IMMOBILIARE
AUTOMOBILISTICO
CESSIONI DEL QUINTO

Studio Commerciale DELAZORA

Consulenza fiscale
sociale ed aziendale
Contabilità meccanizzata

Centro IVA

Via Bib. Avallone (pal. Forte)
Telefono 841360
CAVA DE' TIRRENI



Concessionario unico

GUIDO ADINOLFI

Via A. Sorrentino, 9

CAVA DE' TIRRENI

L'UOMO E LA SOCIETÀ

La speranza di una società nuova passa attraverso la liberazione della coscienza dell'uomo ed il riscatto dell'individualismo

Mezzanotte. Il resognuolo empe di note dolci e varie la notte di luna piena. Le stelle brillano nel radiante immenso azzurro della tarda primavera. Un passo lento risuona nel silenzio. Si ode l'eco distinta e chiara degli ultimi passeggeri. Lungo il Viale Generale Tellini con due amici, sentinelle del sonno. Ossigano l'anima intossicata dallo smog delle polemiche del giorno, aggredita dal perenne ciclo delle turbinose e mal spente fazioni.

Confusa nel fluire della fresca fontana pubblica, una infocata voce amica. Di un giovane, che, contro i conformismi e le violenze delle pressioni oportuniste, ha salvato darsi una dimensione politica.

Si dibattono tesi sociopolitiche-ideologiche: trent'anni di democrazia, un decennio e più di centrosinistra, un riformismo deteriorante hanno acutizzato le dissonanze sociali e politiche, che travagliano senza soluzione il Paese. Una serie di sperimentazioni allezze, innumerevoli crisi di governo hanno dato il segno di una costituzionalità incapaci di rinnovamento e di trasformazione della società, hanno viaggiato lacerto il tessuto sociale e reso più fragile una struttura che ad ogni costo si tenta di far sopravvivere, anche contro il corso della storia. Istituzioni democratiche vacillanti che corrono verso l'abisso di un regime autoritario di marca fascista. Finanziamento dei partiti, col quale, è solo un lontano del «nevevedimento» fondamentalmente illegittima l'incostituzionalità neofascismo, cioè il MSI. Scandal e predatori impuniti. Una falsa politica delle riforme, basata su un linguaggio rivoluzionario. Una dirigenza politica inattiva sui problemi di fondo, strutturali. Una militanza vocazionale popolare spenta da una strategia capitalistica.

Questa la tematica fusa in un crocifisso di parole fumose ed effimere.

L'assiomma, alla fine, dell'«u»-stre interlocutori: solo una forza rivoluzionaria può sanare questi secolari malanni.

E non potrei essere d'accordo Perbacco! Ho condiviso tutte le proposizioni. Ma... non ho accettato l'impostazione e l'analisi, che mi è sembrata scolastica, vaporosamente verbalistica, accademica.

Convinto che il mutamento della società non è automatico né spontaneo e che il presupposto è la storicità, in cui l'uomo è uno stadio imprescindibile, di scatto ho domandato: Non credi che anche tu sei responsabile e complice di questo modo di essere della società? Non avallai anche tu, col silenzio con la reticenza e le riserve mentali, col disimpegno pratico e con le asprezze «politiche» la malattia di questa società? Non lecchi anche tu le ulcere sanguinolente della nostra democrazia? Tu, condizionato da sovrastrutture e conformismi culturali-sociali, da atavismi e valori anacronistici, non dirigi, anche tu, il destino della storia?

Ed allora si deve ripetere a ragione che anche tu (l'impostone) sei responsabile di questa realtà perché non hai né fede né credo né ideologia comunitarie.

Chi nella vita esprime siffatta volontà non può, nei ludi verbali, sostenere una teoria individu-

Da qui l'accusa sostenuta da un vocabolario imparaticcio: «teoria pericolosa», che introduce una «visione individualistica, cattolica, decadente, cristiana».

Luccicanti fantasie di mezzanotte. Canto solitario di un'anima errante in Colliano! Eppure la notte è occasione di meditati pensieri, di confessioni sincere, liberati dal turbine dell'affannato giorno!

L'uomo è essere sociale, partecipe dell'ambiente politico, ma non cessa di essere uomo. Composto di razionalità di sentimento e di animalità, dirige e determina un certo modello di vita e di società. Dall'espressione storica di una di queste tre «anime» assume un carattere, individualistico ed oggettivo. Se pensi e si esteriorizza come individuo si chiude nel suo mondo come microcosmo di egoismo e di «socievolezza». Se invece si specifica e manifesta come animale politico, secondo il concetto classico, eletto e membro della comunità e collaboratore dell'opera comune. E' necessaria, però, una coscienza presa di coscienza ed un'anima di liberazione.

Alida delle elucubrazioni peripatiche e le elezioni accademiche, restano e contano i fatti. Ed i fatti finora confutano da soli la requisitoria, condotta anche, quanta baldanza!, sul filo del sorriso sardonico.

Chi ha auspicato, con un lungo pezzo su queste libere colonne, la Federazione delle Pro-loco dell'Alta Valle del Sele; chi ha cercato di promuovere una sensibilità associazionistica; chi ha proposto la costituzione dei Comitati di contrade, come strumenti di democrazia e di partecipazione popolare, come organismi di elaborazione di scelte; chi ha prospettato di affidare alla gestione comunitaria, attraverso le sezioni partitiche ed altri organi, l'attività politica delle Comunità Montane: chi lotta per dare alle sezioni il ruolo di soggetti di vita amministrativa, per sradicare il residuo paternalismo ha forse fatto un discorso individualistico? Ma forse una visione decadente, cattolica, cristiana non sono dottrine da ridurre ad astratte enunciazioni di teoremi e domini.

Chi mai ha affermato che buon marxista è colui che conosce a menadito la letteratura marxiana? Chi mai ha creduto che buon cristiano è colui che va a messa nelle feste comandate e poi non ama il prossimo suo come se stessa? Chi mai ha sostenuto che fascista è colui che milita nella trame nere e nella famiglia tricolore? E' marxista chi vive in coerenza l'esperienza proletaria. E' cristiano chi vive quotidianamente il Cristianesimo prima con se stesso e poi con gli altri. E' fascista chi ispira pensieri ed azioni ad un fascismo culturale, che si annida molto spesso in chi meno lo aspetti.

Vorrei annotare brevemente che la modernità di Marx consiste nella condanna dell'individualismo come egoismo alla parità del collettivismo, come astratta totalità di individui. Egli considera l'uomo autore primario delle sue condizioni. Postula l'accordo tra individuo e società.

Chi nella vita esprime siffatta volontà non può, nei ludi verbali, sostenere una teoria individu-

di MARIO FASANO

dualistica.

Se ritieni che il discorso è stato non chiaro, illuminalo percorrendo l'itinerario di lotta. Credo, però, che chi ha la dignità della coerenza non può che essere coerente e nei pensieri di mezzanotte e al sole delle aperte battaglie.

Volano le ore come leggera passa la veloce brezza di monte. E le menti appaiono ancora bagnate di carbonio, per cui, nulla di strano, s'irrompe in una seconda accusa: proponerai il capo carismatico, illusione visibile, e derisa! Chi ha difeso dal compromesso e dal ricatto, anche in momenti difficili, la propria dignità e libertà non può essere sacerdoti di miti ed aedi di profeti. Attingi, amico, alla fonte dell'esperienza, e il saprai.

Non ho insegnato avanguardie dirigenti, ho auspicato l'uomo persona come portatore di valori senza legami gerarchici o dipendenze morali, ma con vincoli comunitari, teso a realizzare l'œuvre comune, in cui l'uomo unità si compie come totalità attraverso un'armonia di voleri ed un'assunzione collettiva di responsabilità.

In tale visione, credo, non v'è traccia di individualismo né orma di carisma. Perciò ogni anzioziale e solitaria vezza polemico di chi ama le belle parole.

La teoria (si vole infine far ridere le stelle piangenti) l'avrò pure letta su un libro di filosofia. Ed è certamente vera, ma l'ho fatta mia attraverso esperienze e riflessioni. D'altronde non sono ricettacolo di scienza infusa, né vas electionis. Ho letto qualche libricolo di filosofia, ma ho meditato molte pagine della vita. Sarò anche un poco fedele discepolo di Marx, ma a me basta essere un umile alunno della storia. Il marxismo e il cristianesimo non sono dottrine da ridurre ad astratte enunciazioni di teoremi e domini.

Chi mai ha affermato che buon marxista è colui che conosce a menadito la letteratura marxiana? Chi mai ha creduto che buon cristiano è colui che va a messa nelle feste comandate e poi non ama il prossimo suo come se stessa? Chi mai ha sostenuto che fascista è colui che milita nella trame nere e nella famiglia tricolore? E' marxista chi vive in coerenza l'esperienza proletaria. E' cristiano chi vive quotidianamente il Cristianesimo prima con se stesso e poi con gli altri. E' fascista chi ispira pensieri ed azioni ad un fascismo culturale, che si annida molto spesso in chi meno lo aspetti.

Vorrei annotare brevemente che la modernità di Marx consiste nella condanna dell'individualismo come egoismo alla parità del collettivismo, come astratta totalità di individui. Egli considera l'uomo autore primario delle sue condizioni. Postula l'accordo tra individuo e società.

intesi come termini reciproci e complementari. L'uomo non acquista valore solo in quanto struttura. Altrimenti Marx avrebbe posto una dura ipoteca sulla rivoluzione.

L'accademismo, caro amico, non ha mai risolto i problemi, ha fecondato soltanto la vanitosa sbocciatura di fiori retorici (come in questo caso sta facendo il sottoscritto).

Chiudiamo il discorso di un dibattito aperto alle stelle ed alla luna, affermando, salvo smesso, che l'uomo è momento essenziale del processo di rinnovamento storico della società, in cui l'individualità e l'individualismo sono superati e vinti.

Ho parlato (dico all'amico per più chiarezza) dell'uomo non come «essere unicellulare», ma come «cellula nel complesso dei tessuti». «Una mano staccata dal tutto — dice Aristotele nella *Politica* — (è) soltanto una mano morta», come — aggiungo io — un corpo senza gli organi primari di movimento, di azione e di pensiero è un pezzo amorfo, inanimato, impotente, non funzionale, privo di vita.

L'uomo che non ha realizzato la liberazione personale non librerà mai la società, e viceversa. Un uomo «liberato» è garanzia di una società da liberare. E ciò nella convinzione che la rivoluzione non è un evento retentivo, ma un processo che coinvolge l'uomo, che artefice della rivoluzione, fonderà una società rivoluzionata e rivoluzionaria, la quale potrà nascere solo dal cambiamento delle coscienze.

La società, in definitiva, passa attraverso l'uomo. Se questi nelle lotte porta le deformazioni mentali di un certo tipo di società, se conserva le forme maiusculi (modi di pensare, di agire, di credere, di giudicare) di un certo sistema, non potrà mai, pur dichiarandosi marxista cristiano cattolico, edificare una società nuova. Condicio sine qua non, dunque, è il superamento della sua coscienza «coloniale».

Per concludere e per chiarire ancor più il discorso, citò il pensiero di Felix Greene: «Le rivoluzioni possono essere attuate solo da individui che siano essi stessi in uno stato di rivoluzione permanente». «La rivoluzione deve essere realizzata dall'uomo «vecchio» che nel corso della lotta si trasforma nell'uomo «nuovo». «né la nuova società può svilupparsi se la nostra coscienza è ancora la vecchia coscienza».

Un umile, ma vigoroso appello a tutti che viene dalla provincia: «Traduciamo le nostre idee in atti concreti e incisivi se vogliamo che la gente non le scambi per dei comunicati commerciali. Dimostriamo con l'esempio ciò che non possiamo spiegare in modo credibile a parole. Oltre tutto siamo stufi marci del suono della nostra stessa voce». «Parole, parole, parole... amico, chi le ascolta più».

MARIO FASANO

SALA CONSILINA

LA LOTTA DEI COLTIVATORI DEL VALLO

Perongini a capo della Unione Coltivatori Diretti

FELICE CARDINALE

Dopo gli allarmanti disordini che vennero registrati a Sala Consilina e che videro impegnati scioperi e blocchi gli agricoltori del Vallo, l'agitazione sembrò concludersi con una seduta che ebbe luogo il 17 maggio scorso, nei locali del Consorzio di Baulicci, ed alla quale parteciparono gli Onorevoli Scarlato, Lettieri Quaranta, il senatore Manente Comunale, i Consigliari regionali Pinto e Ippolito; i consiglieri provinciali Iannicelli e Germino ed il Segretario provinciale della D.C. Chirico.

Colpo di scena nella serata del 26 maggio, quando l'avv. Salvatore Perongini, alle ore 20,30, preceduto da un annuncio contenuto in manifesti murali tenne un comizio nella Piazza Umberto I, per la verità, gremita di gente soprattutto agricoltori.

Un infuocato discorso, che per la durata, non aveva niente da invidiare a quelli che non meno infuocati dittatori pronunciavano in tempi ormai lontani a «piazza Venezia» ed al «Campo di maggio».

Perongini infatti parlò per ben due ore, talvolta faceto, tal'altra arrabbiandosi, perché il passaggio delle automobili lo disturbava e perché, ai suoi reiterati inviti, nessuno interveniva spontaneamente a deviare il traffico. Tanto che ad un certo momento, a pazienza perduta, minacciò di sostituire i vigili urbani, a quell'ora peraltro fuori servizio, con gli uomini della U.C.I., alcuni dei quali già tumultuanti. Per fortuna non ce ne fu bisogno.

Tutti conoscono bene l'avv. Perongini, ma per spiegare il suo imprevisto atteggiamento di cattiva, bisogna ricordare per un solo momento il suo «curriculum vitae». Professionista sicuramente preparato, certamente estroso e abile nel condurre qualsiasi compromesso a carattere politico, ha spesso i migliori anni della sua vita, per oltre un ventennio, militando nel P.C.I. ricoprendo cariche di responsabilità organizzativa per tutta la zona del Vallo di Diano. Viste frustrate le sue legittime aspirazioni e, forse, molto difatti i suoi orientamenti di fede per via di alcuni clamorosi episodi che si verificarono in seno al Partito, passò nel dicembre 1969 al P.S.D.I., del quale divenne il segretario provinciale.

Ma il suo carattere combattivo, non privo di coraggiosi quanto arrischiosi programmi, non poteva fargli trovare sereno adattamento nella nuova formazione politica. E fu così che, dopo aspri contrasti con le più alte gerarchie del Partito, preferì dimettersi e ritirarsi a vita privata. Ma per quasi un tempo poteva l'antesignano ribelle, accontentarsi della sola attività professionale?

I conati non spenti, che gli ricordavano lo sciopero dei produttori delle vette di tanti anni fa, del quale fu organizzatore e animatore, e che durò per ben 35 giorni, gli hanno consigliato di riprendere le agitazioni sindacali.

Accogliendo, quindi, almeno quelli che da qualche mese sono in conflitto con le aziende

casarie, ha creato una nuova organizzazione della quale si assume la direzione e la responsabilità sindacale, sotto il nome di Unione Coltivatori Italiani, con sede in Salerno.

Un movimento le cui pretese trascendono ogni limite organizzativo, e che dovrebbe svilupparsi su più vasta scala.

Dopo di aver ampiamente documentato con dati statistici i rapporti di compravendita fra produttori di latte e la società «SILLA», ex ditta Frasca, ed altre caseari minori, così conclude:

Amici contadini del Vallo di Diano, vi porto a segnalarvi ciascuno a quei padroni di riscossa che nasce sotto l'incontro delle U.C.I. Fino ad oggi la Coltivatori Diretti ha tradito le vostre aspettative, perché non ha minimamente e seriamente perorato la nostra causa, nei confronti di tanti sfruttatori che hanno carpito la vostra buona fede. Vi parlo stessa non più in veste politica, sia essa democristiana, socialista o comunista, di cui dovete sentirti stanchi e naufragati, ma in veste esclusiva di sindacalisti convinti.

Occorre che vi scrolliate di dosso quella soggezione deferenziale che per tanti anni vi ha portati a seguire e sostenere un gruppo di uomini politici della nostra provincia che valgono quattro soldi. Che cosa hanno fatto costoro, per realizzare una minima parte delle tante promesse che vi sono state fatte?

Rispingete gli allietamenti di uomini e di Enti che non sono dalla vostra parte. Strappate la tessera della Coldiretti e passate in massa, con la compattatezza che stessa ne comprova, a sostenere questo nuovo moto sindacale rinnovatore e rilegatore della vita economica del Vallo di Diano.

Ma la crisi che vi attanaglia non è solo del latte, che è frutto del vostro sudatissimo lavoro, ma anche delle carni. Gli allevamenti di bestiame bovino si vanno rarefacendo, prima perché il Governo non ha mai veramente difeso l'agricoltura e poi perché un'altra classe di proprietari, quella dei macellai, attenta al vostro lavoro che è frutto di duri sacrifici.

Come sapete, dopo un lungo e faticoso dibattito che ebbe luogo in una tavola rotonda, alla quale presi parte, si addivinò ad un accordo in base al quale, in via sperimentale, il latte dovrà essere pagato a L. 148 il litro, oltre l'ITVA, inviando le ecclerezze alle Centrali di Salerno e Napoli.

Durante questa fase sperimentale, i parlamentari e le altre autorità provinciali e regionali si sono impegnati a trovare la risoluzione giusta per far sì che il prezzo del latte si adeguasse alle esigenze del mercato che si vanno facendo sempre più pressanti. L'esperimento della durata di 15 giorni è scaduto il 2 giugno.

E' bene intanto che tutti sappiano che l'opinione pubblica ne resti avvertita che la nostra agitazione ch'è definito legittima e sacrosanta, riprenderà con

maggiore vigore.

Noi impediremo che una sola goccia di latte venga importata dal nord e, se necessario, faremo opera di picchettaggio nelle immediate adiacenze di quei campi, piccoli e grandi, che tenderanno di lavorare e di immettere sulla piazza prodotti che non siano quelli derivanti dal latte del Vallo di Diano. Distruggeremo, come del resto avete fatto, quei prodotti che verranno dal nord che, peraltro, abbiamo trovato alterati, perché frammati a sostanze venefiche. Fatti avremo modo di constatare che il liquido che fuoriusciva dalle autobotte, che intercettammo nella notte tra l'8 ed il 9 maggio, era verdastro e putente.

E questa è la roba che poi i caserari lavorano e mettono in vendita e che noi mangiamo! Mi prendo solo il torto di non aver prelevato un campione del liquido che andava alla «Latte Silla» e portarlo all'Ufficio d'Ig-

ne provinciale per le analisi del caso.

C'è in mezzo a voi, stasera, una nutrita delegazione di agricoltori della Valle del Sele, che si associa al nostro movimento che, con bandiere al vento, si appresta a percorrere, in segni di riscossa, tutta la provincia di Salerno.

Questo il suo discorso. Che dire, ora, all'avv. Perongini? Renderti intelligente «moderatore» fra le parti in lotta ed evitare che una naturale rivendicazione abbia a degenerare in lotta cruenta.

Sembra che una proroga sia in atto per gli accordi presi, fra i contrai, e che ci si avvili ad una intesa ragionevole e duratura. Lo speriamo vivamente per la tranquillità di tutti e per la garanzia dell'economia del Vallo di Diano, che deve essere difesa e salvata da ogni malinteso e da qualsiasi disordine.

Felice Cardinale

Il saluto ai morti si trasforma in scomposta e fastidiosa esibizione nel corso di cortei funebri

Un certo malcostume imperante non viene risparmiato neppure nel cerimoniale dell'estremo saluto che si dà ai Morti!

E' un malcostume che si manifesta attraverso una esibizione scomposta e fastidiosa nei cortili funebri, nell'atto in cui bisogna presentare ai familiari del defunto le condoglianze di rito.

La persona corretta e beneduta deve assistere, suo malgrado ed arrendersi di santa pietanza, ad un quadro pietoso e disgustevole.

Al momento di sciogliere il corteo, al quale si aggiungono parenti che non hanno accompagnato il morto, ma calca, che non ha nulla di umano, si addossa ai parenti che, tratti da una parte, si apprestano a ricevere il commosso saluto di amici e conoscenti che dovrebbero passare dinanzi ad essi ordinando in fila ed in dignitoso rispetto.

Peggior spettacolo viene offerto quando le visite sono rese presso l'abitazione dell'Estinto.

Anche se l'ingresso è ampio quanto quello di una caserma, viene in un attimo preso d'assalto e ostruito ritardando notevolmente lo svolgimento della medesima cerimonia.

Solo l'intervento dei vigili urbani, quando se ne può disporre, riesce a disciplinare in qualche modo la ressa di gente che par sia diretta al circo equestre o ad una partita di calcio.

Il disordine e la sofferenza si aggravano in caso di maltempo.

Sarebbe, quindi, ora di dire

basta ad usi che risalgono a tempi feudali, pur conservando la buona abitudine, cristiana e riverenziale, di rendere l'estremo saluto a chi se ne va all'ultima dimora.

Ma vi sono altri motivi che sconsigliano di mantenere questa usanza per la quale, in definitiva, tutti brontonano! Primo, lo intralcia al pubblico traffico per via di una moltitudine di gente che forma il lungo corteo; secondo, la difficoltà presentata dal fatto che non sempre si dispone di un punto agevole dove esso deve sostenere.

C'è qualcosa da proporre per evitare uno sconci che contrasta vivamente con i tempi che vi vivono? Certamente.

La medesima cerimonia dovrebbe concludersi sul sagrato della chiesa, dove si sono svolti i funerali, seguendo un protocollo che qualcuno dovrebbe assumersi.

La casa di Dio darebbe soggezione a tutti. C'è da sperarci?

Il corteo, così alleggerito, potrebbe proseguire alla volta del Cimitero senza disturbi e senza sosta.

Non dovrebbe essere difficile alle autorità cittadine di prendere accordi col Clero, affinché più civilmente sia compiuto questo rito.

Un Sindaco, che la malindigenza cittadina aveva definito «il tedesco» aveva pensato anche a questo. Non ebbe il tempo di realizzare il programma, perché congiure di palazzo lo consigliarono a dimettersi.

FELICE CARDINALE

Storia e leggenda dei Santi della Costiera Amalfitana

LA PENNA INNAMORATA DI DON GAETANO AMODIO

Leggende e storia cantano i prodigi dei santi del mare della Costiera Amalfitana.

A Maiori, in una balza di costone, è tratta a riva, dai pescatori del luogo, la statua miracolosa di S. Maria a Mare; a Minori l'urna di marmo in cui è racchiuso il corpo di Santa Trofimena, la martire giovanetta di Pettì, è tirato in secco da due giovenchi non ancora toccate dal giogo; dopo « tanti disagi del suo navigamento », il Corpo di S. Andrea sbarca ad Amalfi da una galea, con altre otto di comitiva; spinta dalle onde approda a Positano la preziosa tavola di ceramica sulla quale è dipinta la Madonna con il Bambino.

A Conca dei Marini, don Gaetano Amadio, « ammiratore del giudizio infallibile della Chiesa non è giunto ancora a confermare la eroicità delle sue virtù, quando ebbe a dire magistralmente, don Domenico Irace, in occasione della rievocazione bicentenaria del Parroco Santo, « le voci del suo potente patrocinio crescono ogni giorno, specie a favore dei naviganti, che ne attestano il prodigioso intervento presso il trono di Dio ».

Altri hanno messo in luce lo apostolato eroico del figlio di Pogerola, del bel casale di Amalfi, dove la sua prodigiosa opera, in mirabile sintesi, è additata ai posteri da una lapide apposta, a cura dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Amalfi, sulle mura della Chiesa della Madonna della Grazia; altri si sono fermati a ricordare i miracoli compiuti da don Gaetano a favore delle anime semplici ed in modo particolare della gente di mare; altri ancora hanno avuto modo di far risaltare l'importanza della storia, frutto di consultazioni di codici, di antichissimi contratti, di memorie e di cronache inedite, oltre che di testimonianze orali, che il Parroco Santo narrò e alla quale, in certa misura, vi partecipò.

Noi vorremmo piuttosto porre in risalto la vasta scala di toni, il lindore dei colori, gli effetti sorprendenti che il Protettore dei naviganti ottiene, con la sua penna innamorata, quando descrive l'ambiente di Conca dei Marini, i suoi abitanti, i loro costumi, le loro opere.

Sono accenni vivi come quei ciuffetti di fiori spontanei che dalle crepe delle rupe dei Latari spiano i fondali smeraldini del mare.

Ecco Conca « che dalla parte Australe ha in prospetto l'antica famosa città di Pesto, Agropoli, Castello dell'Abate sin al Capo di Licosa ».

Per l'america plaga in cui è situata, per la salubrità dell'aria, per la vista di panorami unici da cui l'occhio può spaziare, per la mità del clima, i forestieri che a Conca si recano per soggiornare, anche se affetti da gravi indisposizioni, « si veggono ristabiliti nella salute e liberi affatto da ogni loro maleore ».

A ridare vigore al coro e serenità allo spirito contribuisce non soltanto la frutta saporosa, « ben anche squisitissimi vini ».

E l'olio che si produce in tenimento di Conca?

L'Amadio asserisce che è « così fino, così grato e così salutevole

che da qualunque luogo ne fanno richiesta con premura ».

Due secoli fa il suolo sarebbe stato più ubertoso se tutti i contadini si fossero applicati a coltivarlo.

Anche adesso pochi attendono ai lavori dei campi.

Ciò malgrado gli ulivi son curati e l'olio è sempre finissimo.

All'arte marinara i conchesi sono inclinati come i loro progenitori.

Don Gaetano li vedeva applicati a questa professione sin dall'infanzia ed eccone il dipinto:

« E' un bel vedere in tempo di Està i figlioli anche di età molto tenera correre frettolosi alla marina in punto di mezzogiorno spogliarsi delle vesti tuffarsi nel mare, e nuotare con somma agilità ».

E' gran divertimento vedere questi figlioli o bordigliare questi battelli o designar navi di sughero o fabbricar piccoli bastimenti con i loro arnesi ».

Sfogliando il Compendio storico di Don Gaetano come non farsi mai ad ammirare il quadretto « Vi è in questa terra una graziosa marina... » Par proprio di vedere, fra i pochi magazzini ed abitazioni, i docili marinari del posto stare in continuo affaccia, vivere « lontani affatto dalle risse e non sortiscono omicidi, non nutriscono pensieri di vendetta, non frequentano trubunali ».

Le figlie dei marinari sposano i marinari e vivono con i mariti « con somma armonia e con tal distinzione che non si appunto fossero forestieri e questo per cagione non solo della loro docilità ma ben anche perché poche volte ci conversano tra l'anno, essendo marinari ».

Deliziosi i quadretti del porto « formato dalla natura, ch'è di sicurezza a quanti bastimenti e felucche vi approdano nelle marea di libeccio »; della pescagione nella tonnara che « è un bel divertimento per il compiacimento di vederla »; delle « barcette per far pesca con le reti ».

I pesci che da queste si prendono, quanto son vari, altrettanto sono saporosi e di grandissima stima... ».

L'acquerello più delicato, indubbiamente, è quello sul quale il pennello dell'Amadio indugiano per dare una rappresentazione inconsueta alla descrizione del Convento Santa Rosa degli immemorabili benefici che Conca ebbe dalle Veneratissime Madri del Monastero, ma principale quello dell'acqua che sgorga da Voccito « ch'è un Monte nelle pertinenze di Lone, Casale di Amalfi ».

Ad un anno dall'arrivo della limpidissima e leggerissima acqua al Convento, le Claustrali si degradarono di darne porzione a Conca.

« Passa l'acqua per la piazza nominata dell'Olimpo dove trovasi fabbricata una competente fontana, per comodo di questa gente, che accorre colà ».

Ad Olimpo poi prende il suo corso per la Marina e col passo da dentro al cortile della Casa Parrocchiale ove abito, da elle il compiacimento non solo di prenderla per il proprio uso, ma ben anche di sentire il mormorio ».

L'acqua che arriva al Santa



Rosa « per la lunga e disastrata distanza di ben tre miglia » di alpestri luoghi continua a correre sotto la Chiesa di S. Pancrazio.

Don Gaetano l'ascolta ancora. Il mormorio della casta sorella.

La è dolce e perenne.

Come le preghiere di ringraziamento che recitano i naviganti miracolati.

DESIDERIO ALTAMURA

Il ruolo della cultura dialettale nella società contemporanea

L'associazione nazionale dei poeti e scrittori in vernacolo ha affrontato il tema nel corso del decimo congresso tenuto a Minori

La cultura dialettale ha certamente un grosso valore ed una notevole potenzialità, pur non presentandosi in forme raffinate e preziose che sono proprie, invece della cultura classica d'autore.

Nell'attuale tipo di società non è più possibile che nasca una produzione poetica e letteraria che venga usata come forma di comunicazione; oggi si è costretti ad una poesia d'autore con particolari requisiti atti ad una mercificazione per essere接待 da un pubblico che comunque resta passivo nel ricevere la comunicazione. Quale, dunque la via d'uscita, se non la poesia e la letteratura dialettale? una forma di comunicazione, che purtroppo va scommettendo a causa del moderno tecnicismo, dei continui mutamenti etnici e sociali che ne soffocano le sue manifestazioni, estrinsecantesi attraverso il canto, il folclore, il ballo, « la parola ». E' stato questo il tema centrale del decimo congresso dell'Associazione Nazionale Poeti e Scrittori Dialettali. Il problema è stato messo in luce dalla studiosa e nota musicista Max Vario, che nel suo discorso ha sottolineato il val-

ore inestimabile che riveste il dialetto, e la necessità di un imponente intervento per salvaguardarlo.

« Ogni regione deve conservare e tutelare il proprio dialetto » ha detto Vario e l'On. Roberto Viru, assessore al turismo e ai beni culturali della regione campana ha ribadito il suo impegno non solo con la sua presenza ma anche per aver organizzato importanti manifestazioni a livello dialettale per l'estate. « La scomparsa dei dialetti — ha proseguito Vario — verrà meno la poesia popolare, cioè quel particolare modo di comunicare che appartiene al popolo, che rappresenta un certo modo di vedere la vita e di viverla ».

Il giorno seguente si è svolta nella Villa Romana (così in decadenza!) una simpatica manifestazione, nel corso della quale i poeti hanno regalato al pubblico minorese poesie dialettali scritte durante il loro soggiorno nel nostro paese; moltissimi si sono esibiti da parte del folto pubblico presente. La manifestazione è stata organizzata dalla Pro Loco di Minori, grazie all'impegno sempre ammirabile del suo presidente Avvocato Pasquale Rocca.

Giuseppe Roggi

LA FESTA DELL'AVVOCATA

Ancora oggi migliaia di persone risalgono i monti Lattari per rendere omaggio alla Madonna.

Ci sono tradizioni che il tempo ravviva e che il progresso avvalorà. Esse sono un poema di fede che si svolge tra l'incanto della natura. Di queste fa parte la festa dell'Avvocata che si celebra sull'omonimo monte dove sorge un tempietto, che fa della Vergine la Castellana delle nostre contrade. La cura del tempio è affidata ai Padri Benedettini della SS. Trinità di Cava, che ogni anno con vibrante manifesto annunziato ai devoti la data dell'incontro con Maria «Avvocata nostra» che è il lunedì seguente alla domenica di Pentecoste.

Oltre tremila persone anche quest'anno sono convenute sul monte della Avvocata per festeggiare come avviene ormai da molti secoli la Madonna del monte. Da quasi tutti i paesi della costiera sono accorsi all'«Abbazia». Da Amalfi, Maiori, Cetara, Alboli, Dragonea e da Cava, tutti trasportati dalle devazioni verso la Vergine. Dopo le rituali S. Messe e la donazione di offerte alla Madonna, è incominciata la processione. La statua ricolma d'oro veniva trasportata a spalla da molti uomini che cantavano la rituale canzoncina «Evvia Maria»; accanto a questi c'erano degli altri con dei sacchetti ricolmi di fiori che lanciavano in continuazione verso la Vergine. Dal monte posto vera-

AL CLUB EDERA DI MINORI IL TORNEO CALCISTICO DI SCALA

Il Club Edera, Minori ha vinto il quinto torneo calcistico di Scala, organizzato dal C.S.I. di Salerno. La squadra minorese ha riportato la sua brillante vittoria battendo le più forti squadre della Costiera, tra cui Praiano, Maiori, Scala e Tramonti. Proprio contro quest'ultima è stata disputata la finalissima, vinta dall'undici minorese per 3-1.

La partita è stata dura e combattuta, giocata sotto una fitta pioggia che rendeva il terreno pesante e scivoloso.

Nonostante costretta a giocare per tutto il secondo tempo con un uomo in meno per la espulsione del libero Angelis il Club Edera arrivava alla vittoria grazie ai due reti dell'ala sinistra Sammarco. Da segnalare tra gli altri il terzino Infante ed il centravanti Ruggi.

Altra brillante vittoria minorese è stata conseguita allo Stadio San Nicola di Cava per la finale juniores regionale.

La squadra ospite si è aggiudicato l'incontro per 3-1 dopo i tempi supplementari; era il San Nicola a condurre quasi sempre il gioco, ma il G.S. Minori si distendeva molto bene in contro piede infilando per tre volte la porta avversaria.

Tra i migliori i fratelli Carretta, il libero Pisani, il portiere Pappalardo.

Questa vittoria permetterà alla squadra minorese la disputa delle finali nazionali a Gubbio. Auguri!

mentre in una località incantata, si può ammirare uno stupefacente panorama comprendente tutta la costiera Amalfitana.

Alberto Oleandro

MAIORI

VIVO SUCCESSO DELLA MOSTRA LITOGRAFICA

Grande successo ha riscosso a Maiori la «Mostra Internazionale di Litografie Originali» allestita nei saloni dello Hotel Regina Palase dalla Stamperia d'Arte «Il Torchio Di Milano» in collaborazione con i proprietari dello stabile Cigg. Andrea e Beniamino Cimini.

Quarantuno le opere esposte, quarantuno Litografie che certo rappresentano il meglio della produzione internazionale nel campo e che, quasi a convalida di ciò, portano in calce firme illustri quali Mingoni, Borra, Bozzolini, Brindisi, Campus, Cantatore, Cappella, Carpé, Ceselli, Chassago, Crippa, R. Crippa L., Dova, Fiume, Fontana, Frat. Fu- ni, Harloff, Lam, Messina, Pau- lucci, Reggiani, Richter, Sasso, Spilimbergo, Stefanelli, Treccani, Tosi e Veronesi.

Particolare interesse tra queste miriade di «Grandi» ha riscontrato l'angolo dedicato a Messina, nel quale oltre a sei splendide Litografie facevano spicco sei Poesie inedita dell'artista.

La Mostra che ha aperto i suoi battenti Sabato 15 giugno alla presenza delle massime autorità artistiche ed amministrative della Costiera si è chiusa con successo il 30 giugno.

RAFFAELE CAPONE



Don Gaetano De Martino, il simpatico proprietario dell'omonimo elegante Bar sito al Borgo Scacciaventi, in prossimità dell'ampia e luminosa piazza San Francesco, ogni anno dà un appuntamento allo sport del pallone e, puntualmente, in occasione della Coppa Città di Cava, ripresenta al pubblico degli sportivi cavesi la sua squadra: il G.S. De Martino.

È una squadra gagliarda, nella quale giostra con entusiasmo giovanile il capitano Tonino Sorrentino un bomber d'altri tempi, capace ancora di incutere rispetto a timore negli avversari, anche quelli più giovani di vari decenni.

L'AMMINISTRAZIONE SALESE NAVIGA IN ACQUE PROCELLOSE

Quando, nel decorso dicembre, venne varata la Giunta frontista ci sembrò prudente esprimere le nostre riserve. E cogliemmo nel giusto. Perché malgrado il collegio social-comunista avesse osannato ad una duratura gestione con un programma che ci sembrò esagerato, nessun problema, fra quelli accennati nella seduta consiliare di fine d'anno 1973, è stato portato a termine. Anzi possiamo dire neppure impostato o iniziato, perché è onesto riconoscere che qualche lavoro che si sta attualmente sviluppando, è opera della precedente Amministrazione.

Parlammo ancora delle lacune che angustiavano talune aspettative cittadine, e del successivo consiglio del 2 marzo nel quale vennero discussi i problemi della nettezza urbana e dell'assistenza sanitaria, rimasti, come gli altri, insoluti.

Il manifesto del P.C.I., che riportava le accuse fatte dal Consiglio di Atletica che, addirittura, invocava l'intervento della Magistratura per dipanare una matassa che, secondo lui, si andava aggrovigliando sempre di più, seguiva la dura polemica del P.S.I. attraverso la divulgazione di manifesti e volantini che definivano «sludi cartacei».

Precisiamo che dall'approvazione del bilancio, che venne realizzato con l'assenza dell'assessore Rag. Bettolli, perché dimissionario e successivamente passato alla D.C., la Giunta frontista ha percorso assai stentamente un iter amministrativo che ha visto ridurre ancora i compagni di cordata, per le dimissioni del compagno assessore Prof. Massimino Carone, che negava la sua fiducia alla for-

mazione frontista per scarsa comprensione di metodi e di iniziative.

I comunisti più volte invitati a rientrare, seppure circuiti da affettuose premure, non hanno voluto saperne di ricomporre la Giunta che venne varata con entusiasmi di conquista.

Ma il colpo più grave, diremmo più sintomatico, che è stato inflitto alla già indebolita compagnia amministrativa, è costituito, senza ombra di dubbio, dalle ponderate dimissioni del Vice Sindaco socialista Dr. Camillo Lamanna. Questi, che è pure l'Assessore anziano, si è fatto riserva di precisare i motivi che lo hanno indotto a prendere una così responsabile decisione, che ha provocato vasto eco nell'ambiente politico della città. La Amministrazione, così, ridotta, anche per le recenti dimissioni del consigliere missino Michele Langone e dell'altro indipendente dell'U.P.A.P. Giuseppe Arnone, non è più in grado di esercitare il suo mandato per insufficienza degli assessori effettivi.

Disponendo, perciò di una Giunta minoritaria il Sindaco dovrebbe avvertire la necessità di riunire sollecitamente il Consiglio, al fine di chiarire una situazione che si va aggravando. E, se il caso lo richiede, dimentarsi. Questa, a nostro giudizio, si chiamerebbe procedura democratica.

Il Sindaco, però, una prova di coraggio ce l'ha data! Ma non utili al fini di rendere saggia l'amministrazione cittadina! Con un'incredibile freschezza di idee ha compilato e sottoscritto un mestissimo, in relazione ai tristissimi e tanto deprecati fatti di Brescia, il cui contesto, improntato al peggior linguaggio dell'ultra sinistra, pur che debba porlo sul piedistallo di più fulgide conquiste di un ancor nuovo e personale antifascismo.

Un manifesto, possiamo assicurare, che non ha riscosso le favorevoli critiche della popolazione perché, ormai, la barba del fascismo e dell'antifascismo è inutile, nauseante e controproducente.

Ci sia consentito di dire che non è assumendo questi superati e stantii atteggiamenti che il Sindaco avv. D'Aniello può vedere consolidata la sua pericolosa poltrona di primo cittadino.

Felice Cardinale

IN CASA FUSCO E' NATA CLAUDIA

La casa dei coniugi dottor Eduardo Fusco, Dirigente della «MELE» di Napoli, e signora Katia Iovinella è stata allestita dalla nascita di una bella e paffuta bimba a cui è stato imposto il nome di Claudia.

Ai giovani nonni padri, dr. Tranquillo, Cancellerie Capo presso il nostro Tribunale, e gentile Signora Pina, raggiante di gioia per il lieto evento, ai nonni materni ed ai giovanissimi genitori, gli auguri di ogni bene per la neonata da parte del LAVORO TIRRENO.



Mister LAMBERTI

Si chiama Peppino Lambertini. Di professione fu l'allenatore del Cetico Femminile Caves. E' dotato di una carica non comune.

Non sta mai fermo un momento, si agita, si muove, va avanti ed indietro lungo la linea del fallo laterale, incoraggia le sue giovani allieve, le incita e le droga psicologicamente.

Peppino Lambertini, un autentico appassionato del calcio, che vive di calcio e nel calcio da circa vent'anni, è la persona adatta a portare avanti con successo il discorso felicemente avviato quest'anno dal Presidentissimo Desiderio, relativamente allo sport, calcistico femminile.

Peppino dedica alle calcarei cavesi le sue più riposte energie e quest'anno si sta capaci, all'esordio di pilotare la sua squadra ad un lusinghiero terzo posto nel campionato di Serie B.

Lamberti e Desiderio hanno posto i presupposti per realizzare a Cava una grossa squadra di calcio femminile.

L'inquadratura attuale è già di tutto rispetto e con qualche lieve ritocco sarebbe in grado di dare le massime soddisfazioni agli appassionati cavesi.

Però, e qui il discorso si fa più serio ed arduo; è necessario che l'entusiasmo dei Lambertini e del Desiderio sia appoggiato concretamente da qualche mezzanotte, disposto ad assicurare alla squadra quel minimo di conforto economico, indispensabile per raggiungere le mete più soddisfacenti.

La squadra ha individualità di spicco come la forte e graziosa centravanti Nunziante, e può e sprimersi ancora meglio.

Ma siamo sicuri che le sole assidue, amorevoli e capaci cure di Lambertini non sono sufficienti. E' necessario anche il sostegno economico.

C'è qualcuno che voglia finanziare le nostre belle calciafri in gonnella?

Speriamo di sì, anche per non perdere la possibilità di assistere agli incontri di calcio femminile, che, e ne diamo atto a quanti da tempo ce lo avevano anticipato, appassiona ed avvincente anche lo spettatore più esigente e neutrale.

Forza ragazze ed auguri per il futuro!

Lascia il servizio il Capostazione di Cava

Il capostazione titolare di Cava de' Tirreni Cav. Mansueto de Rosa, ha lasciato il servizio attivo per raggiunti limiti di età, ritirandosi a godere la pensione dello Stato.

La cerimonia del commiato si

è tenuta negli uffici della locale stazione ove erano convenuti tutti gli impiegati delle ferrovie che hanno festeggiato l'avvenimento con un gradito dono.

Al Cav. de Rosa gli auguri di un meritato riposo.

E' NATO ERNESTO BARONE

Ernesto Erroja è il secondo genito del nostro direttore Lucio Barone e della signora Paola de Rosa.

Il piccolo che è nato il 18 giugno è venuto a far lieta compagnia al fratellino Gaetano Rajetta che va balbettando: « bello bimbo, bello bimbo ».

La nonna paterna Ernesta Gorizia ved. Barone, non ci sta nei panni per la « puntella ».

I GOVOPOLI

(continua dalla 1. pag.)

quotato orchestre della Regione. Nel 1969 fu scritturato in Germania, per poi passare in Olanda, Svezia, Norvegia, riscuotendo successo in tutti i locali d'Europa. Raggiunto il massimo punto artistico come batterista; l'amore per la musica e il senso innato ad apprenderla con spontaneità e ardore. Un anno si presentò al pubblico non solo come batterista, ma anche come Saxofonista, Flautista e Trombone.

Dopo 5 anni, nostalgico come tutti gli italiani fece ritorno nella propria terra natia. Sorretto da una grande volontà di fare e di dare sempre il meglio di sé stesso il 16-2-1974 formò con 5 giovanissimi il complesso de « I Govopoli » coi quali iniziò ad esibirsi nei vari locali della zona, riscuotendo immediati e spontanei consensi. Sotto la guida esperta di Enzo il detto complesso ha trovato subito un grande affiatamento e si è affacciato alle porte dei più grossi locali collezionando molti successi. Dal 7 luglio al 30 agosto di questo anno tutte le sere « Enzo Pepe e i Govopoli » sono impegnati presso il « Villaggio Cincia » di Paestum al quale sono già pervenute molte richieste di prenotazione per accaparrarsi alcune serate di musica, canzoni e spensieratezza goduta all'aria aperta.

Non auguriamo a questa simpatica pattuglia di giovani un solo successo che gradatamente già stanno conquistando e meritando in ogni dove.

SALVATORE CAMPITIELLO

LE RIMESSE VANNO
EFFETTUATE SUL C/C
POSTALE 12/24242
INTESTATO A "IL LAVORO
TIRRENO."

IL LAVORO TIRRENO

DIRETTORE RESPONSABILE
LUCIO BARONE

Autorizzaz. Tribunale di Salerno
N. 259 del 29-4-1965

DIREZIONE:

84013 CAVA DE' TIRRENI
Via Atenofi - 28 84063

Redazione: Salernitana:
via Roma 39

Stampa: S.R.L. Tip. Minilla

Abbonamento annuo: L. 2.000

Sostenitore: L. 5.000

Spediz. In abbonamento postale
Gruppo III - 70%



Associazione
Stampa
Periodica Italiana



AL SERVIZIO DELLE COLLETTIVITA'

robo

S. p. A.

SPECIALITA' ALIMENTARI

STRADELLA (PAVIA)

Telefono (0385) 2541 - 5242

UFFICIO DI SALERNO - Via Roma, 39

Telefono 3216.44

NOCERA INFERIORE - TEL. 92.37.35

